*Ivanoe Bonomi*

*Presidente del Senato della Repubblica*

IL PRESIDENTE
DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, 25 agosto 1917

Relazione della Missione Italiana nel Nord America.

RISERVATA ALLA PERSONA

Invio all'E. V., per opportuna notizia ed eventuale utilizzazione, copia a stampa della relazione (che però deve essere tenuta riservata) presentata dalla Missione inviata nel maggio u. s. negli Stati Uniti di America.

Gradirò un cenno di ricevimento.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

V. Orlando

A S. E.
il Prof. IVANOE BONOMI
Ministro dei Lavori Pubblici

*Riservatissima*

# RELAZIONE

## A S. E. il Cav. PAOLO BOSELLI, Presidente del Consiglio dei Ministri

---

Roma, 26 luglio 1917.

Se non prima d'ora abbiamo all'E. V. riferito in particolareggiata relazione sull'esito della missione che il Governo di Sua Maestà volle affidarci presso il Governo degli Stati Uniti di America, il breve indugio ci sarà facilmente scusato.

A parte ciò che abbiamo riferito già a voce all'E. V. è stata nostra cura spedire dall'America, fin da quando ci è stato possibile, alcuni telegrammi riassuntivi in cui la situazione che abbiamo trovato al nostro arrivo e quella che abbiamo lasciato alla nostra partenza, per quanto riguarda l'Italia, sono state nettamente precisate (*Alleg. 1, 2*).

Richiamiamo anche l'attenzione dell'E. V. sulle numerose pubblicazioni della stampa americana e italiana. Meglio forse che da una fredda relazione i sentimenti e le manifestazioni del popolo americano possono essere descritti e interpretati da chi assistette a tutti gli avvenimenti e potè valutarne la importanza.

E però sarà per noi superfluo fare una lunga relazione.

Sarà invece assai conveniente fissare alcuni punti essenziali che possono maggiormente interessare la condotta del nostro paese, o illustrare la situazione presente e i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia.

Non ci attarderemo ad alcuna descrizione del nostro viaggio, delle difficoltà incontrate, dei pericoli superati. Ciò non ha oramai alcuno interesse e solo occorre fissare brevemente le linee generali della nostra opera e le osservazioni che devono maggiormente essere tenute in considerazione.

### I.

Dal punto di vista politico noi consideriamo i risultati della nostra Missione, sotto tutti gli aspetti, eccellenti.

Noi giungevamo in America dopo la Missione francese e la inglese: e pure gli entusiasmi e le manifestazioni per l'Italia, non solo non sono stati inferiori, ma spesso hanno superato in ampiezza e in intensità quanto si era fatto per i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra.

È da considerare che a rappresentare l'Inghilterra era stato inviato lo stesso Ministro degli Esteri Lord Balfour. E quando si

pensi che nella Missione francese vi erano Joffre e Viviani, cioè il vincitore della Marne e il presidente dei Ministri, che avea in agosto 1914 ricevuto la dichiarazione di guerra della Germania e disposta la mobilitazione francese e organizzata la resistenza, quando si pensi che in tutti gli Stati Uniti è profonda la riconoscenza per Lafayette e vivo il culto di tutti coloro che, come Rochambeau, parteciparono alla guerra della Indipendenza, e che in certa guisa gli Stati Uniti considerano quasi come una restituzione il loro contributo in favore della Francia, allora soltanto si può avere un'idea precisa delle accoglienze fatte ai rappresentanti d'Italia.

Scopo essenziale della Missione, come l'E. V. disse nell'affidarci il delicato compito, era quello di stabilire una corrente calda di simpatia fra il nostro paese e gli Stati Uniti di America. Questo scopo non solo è stato raggiunto, ma possiamo considerare che ogni nostra previsione è stata superata.

Le autorità federali, i cittadini di più grande situazione e di più grande distinzione, i rappresentanti le classi popolari, i membri del Parlamento e i rappresentanti la stampa, gareggiarono nel mostrare alla Missione ogni benevola disposizione e ogni cortesia.

Le accoglienze ricevute in tutta la zona dell'Est e del Centro che è quella da noi visitata, da Boston a New Orleans, furono ,dovunque non solo cordiali, ma improntate al più vivo entusiasmo.

S. A. R. il Principe di Udine pronunziò al Senato e alla Camera due discorsi che rimarranno memorabili. L'accoglienza sopra tutto nella Camera raggiunse forme di vero entusiasmo. I due discorsi furono largamente riprodotti e comentati da tutta la stampa americana (*Alleg. 3, 4*).

In tutti i nostri discorsi, in tutte le manifestazioni che avemmo occasione di fare, noi insistemmo particolarmente sul carattere della nostra guerra, sui fini ideali di essa, sulla comunità di propositi e di intenti con la grande repubblica americana.

Bisogna riconoscere che la nostra guerra era poco o punto conosciuta in America; che quasi nessuna propaganda si era fatta per farla conoscere; che alle denigrazioni dei tedeschi e di elementi poco importanti, ma molto attivi, come gli elementi jugoslavi, presso che nulla si era opposto.

Ora in tutti i nostri discorsi, in tutte le interviste, in tutte le manifestazioni, un pensiero ha sempre guidato la nostra azione: noi abbiamo voluto affermare e ripetere come la condotta dell'Italia sia stata sempre nobile e sincera. Abbiamo messo in vista tutte le difficoltà della nostra guerra, il nostro lungo e difficile fronte, la mancanza di aiuti, la deficienza di combustibili e di metalli, ecc. Abbiamo dimostrato come l'Italia sopporti oneri e privazioni senza dolersi; come il regime alimentare sia più basso che in tutti i paesi dell'Intesa; come i sacrifizi compiuti siano ingenti. Qualche volta, per rendere più evidente il nostro sforzo, noi abbiamo concretato in cifre quale sarebbe in uomini e in ricchezze l'onere degli Stati Uniti per mantenere le proporzioni. Questi discorsi e questa

propaganda hanno avuto per effetto di determinare una larga corrente di simpatia per il nostro paese.

Noi abbiamo veduto ufficialmente o privatamente quasi tutti gli uomini più in vista della politica americana.

Ma ciò che più interessa a noi constatare è che il sentimento pubblico è oramai a noi favorevole e che la nostra guerra non viene ora giudicata se non con simpatia e con ammirazione.

Non è il caso di riferire qui le accoglienze ricevute nelle grandi città da noi visitate: esse rimarranno indimenticabili.

Abbiamo constatato dovunque con soddisfazione che il livello delle nostre colonie si viene sempre più elevando e che le condizioni di esistenza dei nostri connazionali sono in progressivo e continuo miglioramento.

I più eminenti uomini degli Stati Uniti, politici, scienziati, grandi banchieri e commercianti, nei banchetti e nelle riunioni cui assistemmo, parlarono dell'Italia con altezza di sentimenti e cordialità di propositi. Memorabile fra gli altri il discorso del signor Hugues a New York. L'eminente uomo che fu candidato alla presidenza della repubblica nelle ultime elezioni e per piccola differenza di voti non riescì contro Wilson, parlò di noi, del nostro paese, del nostro sforzo in modo veramente degno ed alto (*Alleg. 5*).

Non mancammo insieme o separatamente di avvicinare tutti gli uomini più autorevoli: di intervenire nelle organizzazioni che più agiscono sullo Stato, e anche in quelle che come l'*American Federation of Labour* hanno un'azione più forte e più efficace; non mancammo nemmeno in tutti i modi che ci erano consentiti di illustrare la nostra guerra nella stampa americana.

Per quanto adunque riguarda i fini politici della Missione, noi siamo lieti di constatare che essi sono stati completamente raggiunti e che la nostra opera lascerà alle numerose colonie italiane il benefizio di un vigoroso risveglio di italianità e più amichevole ambiente.

Vecchi e autorevoli rappresentanti delle colonie italiane, memori delle passate difficoltà, ci dicevano con vera commozione che mai il nome d'Italia avea raccolto tante simpatie e però mai era stato così unanime il senso di cordialità e di fiducia verso di noi.

Anche la stampa serbò sempre amichevole contegno verso di noi; quella parte di essa che, per le sue origini o le sue fonti finanziarie germaniche, doveva essere più avversa, o si limitò alla cronaca degli avvenimenti o tacque.

In generale l'opinione pubblica degli Stati Uniti di fronte al grande fatto della guerra non ha avuto ancora la inevitabile crisi degli spiriti che si è verificata in quasi tutti i paesi. Gli Stati Uniti di America sono troppo lontani dal teatro della guerra per avere qualsiasi preoccupazione. Gli uomini che hanno dichiarato la guerra, per i loro precedenti, per le loro idee parevano piuttosto contrari a ogni partecipazione. Il presidente Wilson sopratutto era, anche nel periodo delle elezioni, ritenuto contrario alla guerra, ma dopo la sua rielezione egli si è risolutamente posto alla testa della Nazione in questa grande impresa.

Così il Governo non può essere considerato negli Stati Uniti il solo fattore che ha agito nel determinare la guerra. Gli avversari del Presidente, sopra tutto Roosewelt e Hugues e in generale tutto il partito repubblicano nei suoi uomini più rappresentativi, sono favorevoli alla guerra e, se qualche cosa rimproverano al Governo è di non aver prima dichiarato la guerra e di non farla con sufficiente vigore ed energia.

Avendo accettato la guerra ed avendo accettato i principi contenuti nel famoso messaggio del 6 aprile 1917 del presidente Wilson, tutto il popolo degli Stati Uniti, compresi gli antichi neutralisti, crede suo dovere aiutare la guerra. Gli stessi numerosi e poderosi elementi tedeschi che hanno speso e, a quanto ci hanno assicurato, spendono ancora somme enormi per la stampa e per la propaganda, non affrontano direttamente l'opinione pubblica, nè pubblicamente contrastano la guerra. La loro azione si svolge piuttosto in senso ostruzionistico, nel ritardare i provvedimenti, nel non eseguire o nell'eseguire tardivamente. Numerosi casi di questa politica ostruzionistica, che taluno attribuisce anche ad elementi irlandesi, ci vennero riferiti e sono ogni giorno pubblicamente rilevati.

Ma, nel complesso, l'opinione pubblica degli Stati Uniti sente tutto il peso e tutta la responsabilità della guerra. Tutti sono convinti che l'intervento degli Stati Uniti non può rimanere senza efficacia e sono disposti a contribuire in tutte le forme più opportune.

In generale, nelle sfere di Governo e negli elementi più attivi del partito repubblicano non si ritiene che la partecipazione degli Stati Uniti di America possa essere prevalentemente industriale e finanziaria. Sopra tutto per ragioni di sentimento e di dignità si vuole che la partecipazione bellica non manchi e non tardi.

Nel complesso si può ritenere che gli Stati Uniti hanno accettato la guerra e le conseguenze di essa con la convinzione di dover partecipare in forma effettiva ed efficace; che desiderano, pur essendo disposti ad aiutare materialmente e finanziariamente l'opera degli alleati, una partecipazione essenzialmente bellica; che la difficoltà più grande consiste nell'attuare questa tendenza e insieme nel non diminuire la partecipazione industriale e finanziaria.

Secondo ci fu detto allo *Shipping Board*, l'impegno preso con la Francia di mandare le truppe americane al fronte francese aveva modificato i calcoli da prima fatti sulla disponibilità del tonnellaggio.

Infatti, quella prima spedizione che da altra fonte non ufficiale ci fu accennato essere di 25 mila uomini, esigeva fra trasporto di truppe, armi, munizioni, equipaggiamento e vettovagliamento, l'impiego immediato di 300 mila tonnellate di naviglio.

In più occasioni, con la discrezione che la delicatezza dell'argomento consentiva, non omettemmo di far rilevare come un invio molto numeroso di truppe avrebbe compromesso la soluzione del problema dei trasporti, e come per l'andamento generale della guerra sarebbe stata più efficace una maggiore assegnazione di tonnellaggio per assicurare gli approvvigionamenti dei grandi eserciti che trovansi già alle diverse fronti.

Tale concetto ci parve apprezzato anche da autorevoli parlamentari e corrisponde al sentimento diffuso in molte famiglie americane. Nè esso è in contrasto con l'opportunità dell'invio di truppe sul fronte europeo, poichè questo, se tenuto in giuste proporzioni, gioverà a risvegliare maggiormente lo spirito bellico nelle varie classi della popolazione degli Stati Uniti, a stringere più fortemente i vincoli dell'alleanza, ed a far comprendere la necessità di agire con la massima rapidità ed energia in tutto quanto si riferisce alla guerra mondiale.

Dal complesso degli elementi che sono a nostra conoscenza siamo indotti a non escludere che l'Unione faccia, anche per l'invio di forze militari, il massimo sforzo per raggiungere il fine nel quale essa ritiene ormai impegnato l'onore nazionale.

## II.

Dal punto di vista finanziario interesse dell'Italia è di avere dagli Stati Uniti cooperazione efficace e amichevole, sopra tutto in questo periodo in cui all'aumento delle compre all'estero corrisponde la diminuzione delle vendite.

La nostra importazione, durante la guerra, avviene principalmente dagli Stati Uniti: nel 1915 abbiamo importato per 1,749 milioni di lire ed esportato per 283 milioni; nel 1916 abbiamo importato per 2,202 milioni ed esportato per 235. Queste cifre sono inferiori alla realtà, poi che la tabella dei valori doganali indica ancora cifre che non più rispondono alla realtà presente. Nel 1917 la situazione si accentuerà ancor più.

Necessità evidente è dunque di ottenere dal Governo degli Stati Uniti prestiti che rendano più agevoli i pagamenti e meno aspri i cambi.

Come è noto il Governo americano fin dai primi giorni della guerra si dichiarava pronto a concedere all'Italia, come agli altri alleati, aperture di credito per i fini della guerra, in rapporto sopra tutto ai pagamenti da fare negli Stati Uniti d'America.

Le prime aperture sono state fatte quasi senza alcune formalità, anche su semplice obbligazione rilasciata dagli Ambasciatori dei paesi alleati.

La capacità di prestiti degli Stati Uniti è grandissima dal punto di vista della potenza del mercato; assai modesta dal punto di vista della efficienza.

Bisogna tener presente che, come in tutti i paesi nuovi, la remunerazione del capitale è generalmente assai alta: dividendi del 10 °/₀ nelle società per azioni sono generalmente ritenuti piuttosto modesti. Chiedere quindi prestiti all'interesse del 3.50 °/₀ significa chiedere allo spirito di sacrifizio del popolo.

Solo così si spiega l'entusiasmo con cui è stata accolta negli Stati Uniti la notizia che il recente prestito di 2 miliardi di dollari è stato largamente coperto.

Bisogna anche tener conto che il bilancio federale degli Stati Uniti non aveva prima della guerra europea raggiunto 1 miliardo

di dollari di entrate ordinarie; che i debiti non raggiungevano 3 miliardi di dollari contro un attivo di numerario in cassa, agli effetti della circolazione, di quasi 1800 milioni.

Per le grandi emissioni di debiti mancano la organizzazione, la tradizione, la consuetudine del pubblico. E però il Governo federale deve procedere con garbo e anche con prudenza.

Di fronte a questa situazione vi sono le richieste numerose, premurose, spesso incalzanti del Governo inglese.

Bene a ragione il nostro ambasciatore a Washington in un suo telegramma del 3 maggio 1917 parlava della *affannosa richiesta* della Missione inglese per avere prestiti urgenti.

L'Inghilterra non volendo deprezzare i suoi titoli e desiderando mantenere il cambio in situazione agevole, ricorre spesso al Tesoro americano in forma quasi turbinosa. Vi è ancor peggio. Il Governo provvisorio russo mette quasi come condizione di successo e di resistenza la possibilità di crediti sufficienti di fronte alle difficoltà nuove ed antiche. Negli ultimi tempi si sono aggiunti gli imbarazzi del Governo del Canadà.

Così gli Stati Uniti di America, che erano impreparati a una politica di emissioni abbondanti di prestiti pubblici, si trovano non solo di fronte a bisogni urgenti che la guerra impone loro, ma ai bisogni sempre crescenti degli alleati.

Noi avemmo, per quanto riguarda l'aiuto finanziario degli Stati Uniti colloqui numerosi con il signor William Gibbs Mc Adoo, *Secretary of the Treasury* e col signor Crossby, sottosegretario di Stato nello stesso Ministero.

Il Governo americano ritiene in massima di potere aderire alla richiesta di 700 milioni di dollari; 100 milioni furono accordati subito su semplice ricevuta dell'ambasciatore, una somma di quasi 80 milioni dovea poco prima della nostra partenza essere destinata a noi. Il Governo americano si mostra in massima poco favorevole a eseguire prestiti per tutt'altro fine che non sia quello di provvedere a pagamenti per scopi di guerra nel territorio federale.

Da ciò risulta chiaro che, se anche il Governo americano manterrà largo credito all'Italia, fino a rappresentare per tutta la durata della guerra le spese da farsi nel territorio federale, la situazione nostra non sarà efficacemente tutelata se non avremo accordi con l'Inghilterra, Per il grano, il carbone, per il noleggio di navi, per le assicurazioni marittime noi ci rivolgiamo ora sopra tutto in Inghilterra. Anche per acquisto di merci sta il fatto che durante il 1916 noi abbiamo acquistato in Inghilterra per 1078 milioni di lire e venduto per 374, in base alla antica tabella dei valori doganali.

Si può contare sul contributo finanziario degli Stati Uniti di America per quanto riguarda i prestiti, ma solo nei limiti degli scopi indicati. Ma una politica efficace di cambi non può esser fatta se non di accordo con l'Inghilterra.

I cambi attuali sono per l'Italia una vera minaccia: e però occorrono provvedimenti sicuri e rapidi, che non è nostro compito indicare a V. E.

Vogliamo solo dire che nella concorrenza di richieste degli Stati alleati l'Italia deve cercare di mantenere come può il suo posto.

Al segretario del Tesoro W. G. Mc Adoo noi abbiamo lasciato un *memorandum* sulla situazione finanziaria dell'Italia (*Alleg. 6*).

In tale *memorandum* abbiamo illustrato la situazione finanziaria dell'Italia e dimostrato come essa presenti una grande solidità, e come l'Italia fra tutti i paesi alleati sia ancor quello che ha meno abusato del credito e più largamente provveduto ad aumentare le entrate ordinarie per fronteggiare il servizio delle emissioni.

La partecipazione finanziaria degli Stati Uniti non costituisce una grandissima difficoltà: bisogna però ricorrere ad essa con garbo e con intelligenza in guisa da non destare inquietudine.

## III.

Del problema alimentare e del contributo che l'America deve dare per diminuire gli effetti della carestia nei paesi dell'Intesa, sarebbe troppo lungo dire. È un problema grave e immediato.

Finisca o non finisca la guerra, l'Europa è minacciata dalla carestia. Anche in Italia, dove proporzionalmente la mano d'opera è meno scarsa che altrove, la superficie a cereali diminuisce piuttosto che aumentare: in Francia si è ridotta in qualche dipartimento perfino del 50 °/₀ e oltre.

Gli Stati Uniti si preoccupano di questo gravissimo problema.

Se ne preoccupa sopra tutto il Dipartimento di Agricoltura.

Il Segretario di Stato per l'Agricoltura David F. Houston ha chiamato intorno a sè a cooperare molti dei maggiori tecnici ed economisti.

Importantissima la organizzazione del *Control and distribution of food supplies;* meriterebbe studio a parte. Di esso è a capo Herbert Hoover, la cui alta competenza è generalmente riconosciuta.

In tutta la recente legislazione degli Stati Uniti che all'E. V. è nota, è lo sforzo costante di regolare la produzione e sopra tutto di agire sui prezzi.

Il Governo federale, convinto che gli alleati hanno fin qui pagato prezzi eccessivi, intende regolare la materia dei prezzi secondo criteri di convenienza e di giustizia e dare agli alleati le stesse condizioni che sul mercato americano ha il Governo federale. Il Governo anzi non è alieno da una riduzione e da una limitazione degli attuali contratti.

Questo stato di fatto e di diritto è singolarmente favorevole se l'Alto Commissario che il Governo d'Italia manderà negli Stati Uniti saprà valersene con abilità e tatto. Si può anzi ritenere che questo è uno dei punti fondamentali della guerra e del dopo guerra.

I fatti determinanti la situazione attuale degli approvvigionamenti sono:

*a*) diminuzione di produzione in quasi tutti i paesi della Intesa;

*b*) aumento dei consumi;

*c*) esaurimento progressivo delle enormi scorte che ogni paese aveva in tempo di pace.

L'aumento dei consumi si spiega con il fatto che i cittadini sotto le armi consumano più de' borghesi, che la emigrazione si è arrestata, che si è avuto un numero enorme di rimpatri e che si sono da parte dell'Italia occupati nuovi territori.

A queste cause si aggiungono altre che aggravano la situazione:

*a*) la speculazione che tende ad accaparrare le merci, per trarne partito crescente dalla tendenza dei prezzi all'aumento;

*b*) la naturale tendenza dei privati, forniti di mezzi, a fare accaparramenti di merci.

Da ciò la tendenza di tutti i prezzi all'aumento.

D'altra parte la situazione è di molto aggravata dalla crisi del tonnellaggio, dovuta principalmente alla necessità di ricorrere a mercati più lontani; alla quantità crescente di trasporti assorbiti da servizi di guerra (trasporti di uomini, quadrupedi, munizioni, derrate, ecc.) alle enormi perdite di guerra per siluramento.

È quindi fondamentale interesse per i paesi della Intesa che gli Stati Uniti aumentino la loro produzione agraria e costruiscano navi nella maggiore quantità possibile.

Da parte nostra non abbiamo mancato di ripetere queste necessità. Anche nei nostri discorsi ci siamo sempre fatti eco del grande interesse, anzi del più grande interesse che sovrasta ora ogni altro agli effetti della guerra.

## IV.

Sin dalle prime conversazioni insistemmo vivamente sull'ingentissimo nostro bisogno di carboni, sulla necessità di completare le importazioni inglesi con quelle americane, sulle meschine condizioni nelle quali erano ridotte le nostre scorte, sul bisogno di invii straordinari e rapidi per ricostituirle in parte e per evitare il pericolo della sospensione di trasporti ferroviarii e di industrie belliche.

Presentammo su questo argomento ed in generale sul problema dei nostri trasporti marittimi un *promemoria* confidenziale che alleghiamo in copia *(Alleg. 7)* nel quale vennero riassunti i dati fornitici dal Ministero dei trasporti e dal Commissariato dei carboni e metalli.

Pure affermando che di tale entità erano veramente gli urgenti e reali bisogni del nostro Paese, facemmo comprendere che avremmo profittato di aiuti anche minori per continuare con ogni sforzo la guerra, e verbalmente informammo il nostro ambasciatore delle riduzioni che, per quanto dolorose e dannose, sarebbero state ancora tollerabili negli approvigionamenti di carboni e metalli.

Il problema degli approvvigionamenti è oramai sopra tutto questione di tonnellaggio.

Negli ultimi mesi le perdite determinate dai sottomarini si sono aggirate intorno a 800 mila tonnellate al mese, secondo ci fu detto

dallo stesso signor Denman che era a capo dello *Shipping Board*. Senza tener conto delle diversità fra le statistiche tedesche e quelle degli Stati dell'Intesa non è dubbio che anche le cifre dell'Intesa sono preoccupanti.

Se le perdite dovessero continuare nelle stesse proporzioni non è possibile prevedere quale situazione si determinerebbe fra sei o sette mesi.

Insieme a provvedimenti di migliore e maggiore utilizzazione del naviglio esistente urge adottare provvedimenti energici per costruire rapidamente.

Ora è assai difficile che l'Inghilterra con ogni sforzo possa costruire più di 1,000,000 a 1,500,000 di tonnellaggio di navi da carico in un anno: potranno gli Stati Uniti costruire almeno 3 milioni di tonnellate?

Il problema ha una importanza grandissima per la durata della guerra e per il dopo guerra.

Non è facile dire come gli Stati Uniti possano adempiere alla grande attesa di tutti gli alleati. Certo è che si rendono conto della gravità e della importanza del problema, se anche non hanno ancora predisposto una rapida e completa soluzione.

La marina mercantile dipendeva finora dal Dipartimento del Commercio e a capo del servizio *Commerce of Navigation* era ed è il signor E. T. Chamberlain.

Ma in questi ultimi tempi è stato costituito uno speciale *Shipping Board*, di cui è a capo il signor Denman, assai noto avvocato di Baltimora ed esponente di alcuni gruppi finanziari di New York. L'ufficio ha speciali comitati e poteri assai larghi.

Il presidente Wilson volle affidare la materia delle costruzioni al generale Goethall, di cui è nota in tutto il mondo l'opera spesa al Panama e la grande attività organizzatrice.

Parve a noi, in tutti i nostri colloqui, che fra i tre uffici e i tre uomini non esistesse identità di vedute. Del resto la stampa americana è stata piena di polemiche fra gli amici del signor Denman e gli amici del generale Goethall. In queste polemiche il signor Denman è descritto come autore di una politica ritardatrice e ostruzionistica e come disposto a benevolenza e simpatia verso l'elemento germanico.

In un lungo colloquio il generale Goethall disse ad alcuni di noi che egli avea la volontà di riescire, aveva anche la certezza di riescire se avesse avuto i mezzi, ma che si sentiva circondato da movimenti ostruzionistici e che avrebbe probabilmente rifiutato prima o dopo l'incarico. Ciò che pare sia avvenuto in questi giorni e non è un fatto senza interesse e senza gravità.

Noi ci riportiamo a quanto telegrafammo da Washington il 9 giugno (*Alleg. 2*) sulle oscure previsioni che si facevano dallo stesso Denman riguardo al tonnellaggio. Crediamo perciò che questo argomento sia da riesaminare a fondo da tutti i governi alleati e che occorra spingere l'Inghilterra ed in particolare gli Stati Uniti ed

affrettare maggiormente le nuove costruzioni di navi da trasporto, concentrando in questo ramo gran parte della loro potenza industriale, riducendo altre loro produzioni ed aumentando la mano d'opera che negli Stati Uniti dovrebbe largamente esser tratta dalla coscrizione testè avvenuta. Essa ha dato per risultato la iscrizione di circa 10 milioni di cittadini dai 21 ai 30 anni, ai quali evidentemente solo in piccola parte saranno richiesti servizi militari attivi, mentre gli altri dovrebbero essere largamente impiegati obbligatoriamente in quelli ausiliari.

La questione dei trasporti ci fa ricordare un nostro dispaccio col quale si chiedeva l'autorizzazione a trattare l'acquisto di una flotta di *cargo boats* in parte esistente, in parte in costruzione. Come osservammo nel telegramma col quale si rispondeva alla negata autorizzazione, l'acquisto non si sarebbe dovuto in alcun caso effettuare senza il consenso od almeno l'intesa del Governo degli Stati Uniti. Ci sembrava che anche nel caso di requisizione da parte del Governo dell'Unione, esso avrebbe potuto lasciare che quei battelli continuassero a prestare servizio per un Governo alleato quando fosse constatato che si trattava di trasporti di materie indispensabili alla guerra. E siccome è da prevedersi che anche dopo la fine della guerra il tonnellaggio sarà assai scarso e carissimo per qualche anno, l'alto prezzo di acquisto di detta flotta sarebbe stato compensato dal fatto che essa rimaneva in mano nostra e che con gli alti noli di pochi anni di navigazione il capitale corrispondente sarebbe stato interamente ammortizzato. Ma questo acquisto che sarebbe stato certo conveniente qualche mese prima, quando i prezzi erano ancora inferiori agli attuali di un centinaio di dollari per tonnellata, e quando il Governo degli Stati Uniti non aveva fissato i suoi concetti relativi alla *requisizione*, non sarebbe ugualmente utile ora che i prezzi sono di tanto saliti e che, secondo ci venne dichiarato dal capo dello *Shipping Board*, il Governo ha determinato di procedere alla requisizione di tutti i piroscafi da carico in servizio ed in costruzione, risolvendo i contratti stipulati di recente.

A tal proposito è da notare che l'Inghilterra aveva commesso per conto diretto dello Stato, o attraverso le sue grandi Compagnie di navigazione, la costruzione di un ragguardevole numero di navi da carico ai cantieri americani, sperando che il Governo degli Stati Uniti le avrebbe escluse dalla requisizione. Non pare che ciò si verificherà, e gli inglesi ne muovono doglianza, osservando che in tal modo si punirebbe la loro previdenza e diligenza nell'ordinare le navi occorrenti ai trasporti.

Ma facilmente il Governo americano risponde che non può privarsi delle navi costruite nei cantieri degli Stati Uniti, e che assegnandole secondo i rispettivi bisogni ai servizi bellici suoi e degli alleati, si potrà meglio raggiungere il fine di una più utile ed equa ripartizione.

Gli accennati provvedimenti del Governo americano relativi alla

requisizione hanno tolto alla Missione l'opportunità di raccomandare (come si proponeva e come le era stato indicato dalla Camera di Commercio di Genova) le facilitazioni riguardanti eventuali acquisti e noleggi di navi americane per parte di privati armatori italiani, perchè, come si è detto, il Governo intende requisire e disporre esso l'assegnazione di tutto il naviglio transatlantico con bandiera americana.

Per lo stesso motivo non si è potuto favorire il progetto, che dicevasi allo studio, di un sindacato di minatori, armatori ed assicuratori americani il quale si sarebbe proposto di acquistare e costruire navi, destinandole esclusivamente al trasporto carboni in Italia durante e dopo la guerra. Tale progetto, di cui qualche membro della Missione avea udito parlare in Italia, non pare abbia avuto alcun seguito secondo le informazioni avute da varie fonti; e d'altra parte le attuali disposizioni governative concernenti il naviglio non ne avrebbero più permesso l'attuazione.

La Missione non ha potuto avere notizie precise intorno alla costruzione di *cargo boats* in legno. Sono disparate le opinioni dei tecnici intorno alla utilità e rapidità di simili costruzioni in confronto di quelle di acciaio, e si sa che il generale Goethall, incaricato dal Presidente di dirigere il servizio delle costruzioni navali, non vi era favorevole. Pure perchè altri tecnici le propugnano e perchè gioverebbero alle industrie del Sud e dell'Ovest degli Stati Uniti che hanno grande disponibilità di legname, sembra non sia del tutto abbandonato il progetto. Ed a parere della Missione sarebbe utile che anche queste fossero approntate, essendo i bisogni certamente e di molto superiori alla quantità di navi da carico che comunque si costruiranno.

## V.

Le difficoltà prevedute ed incontrate pel trasporto dei carboni e metalli non consigliavano di porre subito innanzi il problema, pur grave, del trasporto dei generi alimentari e dell'avena. Secondo il parere del nostro Ambasciatore, al quale aderì la Missione, conveniva trattare in seguito la questione man mano che se ne presentasse il bisogno e quando gli Stati Uniti avessero concretato il loro piano relativo all'acquisto ed alla ripartizione dei generi alimentari da inviare in Europa. Fu però redatta una memoria (*Alleg. 8*) nella quale, sopra i dati forniti specialmente dal nostro Ministero dell'Agricoltura e dai suoi delegati, è esposto il nostro fabbisogno pel 1917-18; e fu dato incarico all'Ambasciatore di presentarla al Dipartimento di Stato nel momento che egli ritenesse più opportuno.

Come è noto, fino ad ora, all'acquisto ed al trasporto delle derrate alimentari per gli Alleati ha provveduto da Londra la Commissione internazionale degli Approvvigionamenti assistita dal *Wheat Executive Committee* composto da Anderson per l'Inghilterra, da Vilgrain per la Francia e da Attolico per l'Italia.

Questa organizzazione funziona tuttavia e non è ancora stabilito come essa verrà sostituita, modificata o completata.

Siccome il Governo degli Stati Uniti ha rilevato che in passato si sono corrisposti prezzi esagerati per alcune derrate ed è comune interesse degli Alleati di spender bene il danaro, è intenzione sua e dei Commissari Hoover e Baruch di regolare i prezzi col sistema dei *calmieri*, qualora non si riesca ad ottenerli equi in base ad offerte volontarie e concorrenti. Quando noi abbiamo lasciato gli Stati Uniti si prevedeva imminente l'approvazione delle due leggi relative alla facoltà di imporre il calmiere e di vietare o meglio di regolare la esportazione. Dopo la loro approvazione il Governo potrà agire energicamente ed efficacemente.

Frattanto per ottenere qualche ribasso sui prezzi, i quali anche per effetto della speculazione sono in questi ultimi tempi grandemente aumentati, si sono tentati accordi con i produttori e venditori, e si sono provocate offerte migliori da ditte concorrenti nei casi in cui taluni contratti divisati da governi esteri sembravano troppo onerosi. Si è così già ottenuto qualche ribasso, con l'intervento del Governo americano, anche dal nostro delegato del Ministero della guerra per l'acquisto di acciaio e polveri.

Se a Washington o a New York sarà stabilito un ufficio speciale o comitato per accentrare tutto il servizio degli acquisti agli Stati Uniti, è desiderabile che ne faccia parte un nostro rappresentante e che i nostri delegati siano tenuti al corrente e frequentemente interrogati. Sopra ciò non vi potranno essere difficoltà, a quanto ci venne assicurato. È pure desiderabile che un rappresentante degli Stati Uniti faccia parte della Commissione internazionale e del *Wheat Committee* di Londra, se tali organi saranno mantenuti; ed è questo l'intendimento del Governo americano che la Missione ha creduto di incoraggiare, parendole che la rappresentanza degli Stati Uniti, meno interessati di altri, sia anche per l'Italia garanzia di equità e di riconoscimento dei nostri bisogni.

## VI.

Costruire le navi quanto più è possibile, utilizzare le navi nel miglior modo possibile: questo è ormai supremo bisogno della guerra, suprema necessità perchè la resistenza sia possibile.

Noi abbiamo anche insistito sulla necessità di alcuni provvedimenti che possono avere grande efficacia. È necessario, per esempio, utilizzare nella più larga misura tutto il naviglio disponibile e sopra tutto quello dei paesi neutri. I neutrali non viaggiano per ovvie ragioni di convenienza economica. Infatti cinque anni fa il prezzo di una tonnellata era di 200 o 250 lire. Ora il prezzo di 300 dollari non sembra eccessivo anche per vecchie navi.

Il valore delle navi cresce automaticamente e però chi non naviga ha il premio dell'inerzia.

L'America può esercitare una grande pressione sui neutri, applicando le leggi che le danno il diritto di divieto di esportazione in casi determinati. Con questo mezzo si possono indurre i neutri a una politica più amichevole. Noi abbiamo insistito anche con il Governo americano sulla convenienza di prendere in questo argomento accordi con gli alleati per adottare efficaci provvedimenti, quello ad esempio di mandare le navi dei neutrali nei mari tranquilli a sostituire le navi dei paesi belligeranti e nello stesso tempo a destinare nelle zone pericolose il naviglio dei belligeranti. Ciò avrebbe per effetto di aumentare notevolmente il naviglio disponibile.

Bisogna in questa materia di tonnellaggio, agire con cautela, in guisa da non avere danno invece che benefizio da richieste poco prudenti, bisogna sopra tutto agire di accordo con il Governo inglese; ma la maggiore utilizzazione delle navi neutrali s'impone coi caratteri della necessità.

Appena dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti, l'Inghilterra, come è noto, si affrettò a declinare per conto suo ogni aiuto in tonnellaggio, pregando il nuovo alleato di convergere i suoi sforzi a favorire i più bisognosi. L'Inghilterra pensava giustamente che, se richiesta di tonnellaggio dal paese che possiede la più grande marina del mondo, l'America avrebbe dato meno che se richiesta dagli altri alleati più bisognosi.

L'Inghilterra d'altronde ha interesse a non ricevere direttamente alcuna prestazione in tonnellaggio. È ovvio che, usando tonnellaggio proprio, paga prezzi di requisizione: usando tonnellaggio altrui, pagherebbe di più. Preferisce quindi far dare tonnellaggio americano agli alleati, perchè a questi può ritirare prima o poi una parte del tonnellaggio proprio, attualmente in loro servizio.

L'Inghilterra ha pertanto essa stessa incoraggiato ora i Governi alleati a trattative dirette con il Governo americano. L'Inghilterra è lieta di diminuire la responsabilità che le incombe in materia di approvvigionamenti e che comincia a diventarle troppo gravosa. Ha inoltre evitato di chiamar partecipi gli Stati Uniti nella distribuzione del tonnellaggio generale.

In materia di tonnellaggio l'Inghilterra ha sempre evitato negoziazioni e decisioni collettive. Ha trattato con la Francia da una parte, con la Russia dall'altra e poi con l'Italia, ma sempre separatamente, secondata in ciò dalla Francia, che avendo posizioni già acquisite ha tutto da temere da decisioni collettive.

Essendosi quindi l'Inghilterra dissociata dai suoi Alleati nella questione del tonnellaggio di fronte agli Stati Uniti, essa continua a rimanere, con la funzione di *clearing house* che il suo naviglio le assicura, arbitra della situazione. Se la Francia otterrà 100 vapori, l'Inghilterra gliene ritirerà altrettanti (in previsione glieli ha già incominciati a ritirare e forse questa fu la ragione precipua del provvedimento, più che il desiderio espresso si ma non sostanziato di venire in aiuto nostro); se l'Italia ne avrà 50 l'Inghilterra gliene ritirerà altrettanti, con questa aggravante nel caso nostro che non

avendo noi assegnazioni determinate, noi non avremo neanche un termine fisso di ragguaglio per giudicare ed apprezzare l'azione inglese.

Nell'un caso come nell'altro, l'Inghilterra rimarrà alle prese con la Francia e con l'Italia, ma disgiuntamente e mai insieme.

Il suggerimento dato dall'Inghilterra di intese dirette e indipendenti con gli Stati Uniti sembra essere stato accolto dagli alleati con grande entusiasmo: dalla Francia specialmente che godendo di larghe simpatie in America si ripromette colà un trattamento privilegiato; dall'Italia perchè si è visto da noi, o creduto di intravedere, la possibilità di sottrarsi in certo modo alla *soggezione* britannica.

Con tutto ciò quello che potremo attendere noi e gli altri alleati dall'America sarà un complemento di trasporti: ma il tonnellaggio ottenibile colà sarà sempre inferiore a quello che l'Inghilterra ci dà e ci potrà continuare a dare; epperò l'Inghilterra, *se non si troverà altrimenti trattenuta dal farlo*, rimarrà sempre la stanza di compensazione del tonnellaggio alleato.

Un mezzo per impedire che l'Inghilterra eserciti a solo beneplacito suo questa funzione sarebbe che l'America, astenendosi da assegnazioni nominative e specifiche all'uno o all'altro alleato, acquisti titolo a rendersi partecipe essa stessa insieme coll'Inghilterra nella funzione della *distribuzione* del tonnellaggio totale. Continuandosi nella via intrapresa, l'America potrà dare 100 alla Francia e 50 all'Italia, ma l'Inghilterra ritirerà o tenterà di ritirare 100 alla Francia e 50 all'Italia. Diverso sarebbe invece se l'America dicesse: io posso dare e do al *pool* del tonnellaggio alleato 150 navi, ma intendo esser chiamata io stessa all'esercizio e al funzionamento di questo *pool*. Ottenendo che gli Stati Uniti possano sedere allo stesso tavolo con l'Inghilterra, la Francia e l'Italia nell'assegnazione del tonnellaggio internazionale, noi potremo attenderci dagli Stati Uniti una funzione moderatrice di quella dell'Inghilterra.

Sembra quindi evidente interesse dell'Italia di agire per la costituzione di un *pool* internazionale del tonnellaggio, in cui gli Stati Uniti siano rappresentati a fianco dell'Inghilterra e degli altri alleati.

Fra le più gravi e urgenti questioni da definire è questa del tonnellaggio. Ora l'Italia rimane quasi tagliata fuori, dipendendo in ogni concessione dall'Inghilterra ed essendo minacciata dalla mancanza di carbone, che vorrebbe dire un grande pericolo ai fini della guerra e per tutta la vita nazionale.

Noi confidiamo che l'Alto Commissario che sarà proposto al servizio degli approvvigionamenti negli Stati Uniti e i nostri delegati a Londra cureranno questo argomento come il più essenziale e anche il più urgente.

## VII.

E veniamo ad un'altra questione assai grave: quella dei nostri uffizi in America.

È grave argomento: interessa la guerra, interessa il dopo guerra.

Con due telegrammi da Washington, allegati alla presente relazione (*Alleg. 1 e 2*), abbiamo già richiamato l'attenzione dell'E. V. sulla necessità di un Alto Commissario, che unificasse e dirigesse i nostri servizi degli acquisti e dei trasporti e seguisse e sostenesse presso il Governo americano le richieste del nostro paese.

In un paese come gli Stati Uniti ove il Governo deve operare di accordo con le grandi forze dell'industria, del commercio, del lavoro, un Commissario di competenza e di tatto può rimuovere grandi difficoltà.

Ciò hanno compreso assai bene l'Inghilterra e la Francia.

È da tempo che sono già in America lord Nortchliff per conto del Governo inglese e l'on. Tardieu per conto del Governo francese. È inutile insistere sul carattere di queste scelte.

Lord Nortchliff ha un'azione grandissima nella politica inglese. Proprietario di un gran numero di giornali fra cui il giornale più tradizionalmente conservatore della Gran Bretagna, il *Times*, e il giornale più diffuso nelle classi popolari, il *Daily Mail*, lord Nortchliff ha mezzo di agire sulla vita politica inglese in modo eccezionale. Pure egli non ha esitato ad accettare il delicatissimo ufficio, nè il Governo inglese ha esitato a dirigersi a lui, per quanto nella stessa Inghilterra non sieno mancati i critici i quali hanno affermato che la scelta venne determinata da criteri politico-giornalistici, piuttosto che da una indiscussa competenza.

Ora egli ha a sua disposizione a New York, Chicago e Washington una poderosissima organizzazione di circa duemila funzionari, commercianti e industriali britannici. Nella intenzione di lord Nortchliff è che l'ufficio permanente debba non solo ora, ma dopo la guerra rendere per tutti gli approvvigionamenti i più grandi servizi.

La Francia destinando il deputato Tardieu ha scelto persona di competenza e di autorità. I suoi studi di economia e di politica estera sono generalmente noti. Pochi conoscono come lui le organizzazioni economiche della Germania e, nei suoi scritti, ha dato prova di vedere a fondo come forse pochi altri i problemi della guerra. Il deputato Tardieu, che noi abbiamo avuto occasione frequente di incontrare, ha costituito importanti uffizi a New York e Chicago e rappresentanza autorevole a Washington. Egli pure riconosceva la necessità di agire efficacemente anche dopo la guerra, per evitare o attenuare almeno in parte le crisi che inevitabilmente si produrranno.

È necessario che il Governo d'Italia scelga al più presto l'Alto Commissario; e sia persona autorevole e sopra tutto competente. Nel nostro concetto la persona designata deve preferibilmente essere un uomo politico, che possa trattare con il Governo americano, avendo dignità e prestigio; ma deve sopra tutto avere sufficiente tecnica commerciale e industriale, pratica di negozii e spirito di organizzazione.

Il nostro Ambasciatore per quanto intelligente ed abile, non

può occuparsi di cose che sono in gran parte estranee alla sua funzione.

L'esempio degli altri paesi è del resto dimostrazione sufficiente dello indirizzo da seguire.

Attualmente vi sono negli Stati Uniti molti nostri funzionari e alcuni assai valorosi: ma la loro opera è inevitabilmente modesta, perchè non coordinata.

È stata fatta una specie di unificazione della delegazione italiana agli ordini e sotto la direzione del generale Tozzi. Non ci sembra che possa avere efficacia.

È assai difficile che l'accentramento di servizi simili possa essere affidato utilmente a militari.

Il Commissario del Governo deve non solo avere il prestigio necessario presso il Governo americano, ma anche deve per necessità conoscere l'amministrazione del proprio paese e in certa guisa graduare i bisogni e ripartire le disponibilità con prudenza e sapienza. I delegati di tutti i Ministeri devono essere alla sua subordinazione: perchè ciò possa avvenire senza danno egli deve conoscere e guidare e risolvere le controversie con sicurezza e con autorità.

L'attuale stato di cose non può continuare senza danno

Di fronte alle potenti organizzazioni della Francia e dell'Inghilterra, noi arriviamo già un po' tardi: ora è necessario arrivar bene.

Non è indispensabile indicare quale debba essere l'organizzazione degli uffici. A ciò penserà l'autorevole personaggio cui sarà affidato (e speriamo presto) il delicato incarico.

È ovvio però che sarà bene istituire tre distinti uffici: uno per i trasporti con sede a New York, uno per le compre di metalli, carboni e prodotti industriali di ogni genere, con sede pure a New York, uno per compre di cereali, carne, lane e cuoi e prodotti affini e macchine agricole, con sede a Chicago.

L'istituire i due uffici compre negli Stati Uniti importa i seguenti vantaggi:

1° Avere un vasto mercato di compre sotto il regime della concorrenza e del controllo del governo americano.

2° Evitare di pagare indirettamente la commissione ai rappresentanti delle ditte americane in Italia, che naturalmente vengano comprese nel prezzo di acquisto pagato dal nostro Governo (Le commissioni variano a seconda dei prodotti dall'1 al 10 %).

3. Essendo i contratti stipulati in America, in caso di inadempimento di contratto o di clausole di questo, si possono adire rapidamente e facilmente i Tribunali locali, mentre, quando i contratti sono fatti in Italia bisogna ricorrere ai Tribunali italiani, le cui sentenze non arrivano mai ad avere esecuzione negli Stati Uniti.

4. A guerra finita gli uffici compre avranno accumulato un forte materiale di cognizioni commerciali, industriali, tecniche ed una conoscenza delle piazze locali che potrà essere facilmente messo a disposizione dei nostri commercianti che ne vogliono approfittare.

I Ministeri interessati dovrebbero comunicare ai rispettivi Uf-

fici compre la quantità approssimativa degli articoli da acquistare, lasciando, sempre che sia possibile, un margine di tempo sufficiente per poter comprare tranquillamente, senza obbligare gli Uffici compre a gettarsi tumultuariamente sul mercato e così produrre un rialzo artificiale dei prezzi.

Essi dovrebbero anche indicare agli Uffici compre l'ordine di precedenza dei diversi articoli a seconda del maggior bisogno che se ne ha in Italia.

L'Ufficio trasporti dovrebbe informare i due Uffici compre del tonnellaggio settimanale disponibile in modo che essi abbiano il tempo materiale necessario per far pervenire gli articoli ai porti di imbarco, data l'attuale congestione delle ferrovie americane.

La proporzione del tonnellaggio da ripartirsi fra i due Uffici compre deve essere fatta unicamente dall'Ufficio trasporti, dietro le indicazioni telegrafiche dei Ministeri interessati, circa gli articoli più necessari in Italia in quel dato momento.

Anche per le trattative finanziarie, per i prestiti, per accordi commerciali, l'opera di un Alto Commissario autorevole e competente può essere e sarà di grande efficacia.

E però non insisteremo mai sufficientemente sulla necessità che la nomina avvenga presto e cada su persona che, insieme al grande prestigio, abbia la competenza.

## VIII.

Una questione molto delicata, anzi forse dal punto di vista morale e politico la più delicata, è quella dei renitenti e dei disertori italiani.

Durante il nostro lungo viaggio dal Nord al Sud degli Stati dell'Est sentimmo dovunque l'eco del disagio che questa questione crea nelle nostre colonie.

Quanti sono i nostri renitenti e disertori che si trovano agli Stati Uniti?

È difficile dare una cifra anche approssimativa se vi si vogliono calcolare anche i nati negli Stati Uniti.

Limitandoci invece a considerare i nati in Italia ed emigrati agli Stati Uniti, si ha qualche dato abbastanza serio su cui basarci per fare un calcolo.

Secondo l'ultimo censimento federale gli italiani d'ambo i sessi nati in Italia e residenti agli Stati Uniti erano nel 1910 complessivamente 1,300,000 circa. Dal 1910 ad oggi per l'emigrazione la popolazione italiana agli Stati Uniti è aumentata effettivamente (tolti cioè i ritorni) di 700,000 teste. Possiamo considerare quindi esistenti oggi agli Stati Uniti circa 2,000,000 di italiani nati in Italia.

Dalle statistiche federali dell'immigrazione si rileva che in media (per es. nei 5 anni dal 1910-1914) nell'emigrazione italiana i maschi dai 14 ai 44 anni figurano per il 64 %: noi sappiamo che il massimo numero di emigranti si trova dai 25 ai 40 anni, per cui

è logico supporre che il 60 °/₀ circa della popolazione italiana, propriamente detta, residente agli Stati Uniti sia fatta di uomini da 18 ai 40 anni di età.

Quindi dei due milioni di italiani esistenti agli Stati Uniti approssimativamente il 60 °/₀ è composto di maschi appartenenti alle classi richiamate.

È noto che coloro i quali essendo emigrati agli Stati Uniti in età inferiore ai 16 anni si trovano ad aver compiuti i 32 anni all'epoca della mobilitazione generale, sono esclusi dalla chiamata purchè abbiano precedentemente alla mobilitazione stessa regolato la loro posizione di leva. Ma in realtà costoro sono tanto pochi che non merita la pena di occuparsene in questi calcoli. Ed essi sono pochi perchè da 16 anni in addietro la nostra emigrazione agli Stati Uniti era piccola, sia perchè anche pochi di essi aveano pensato a regolare la loro posizione di leva nei consolati.

Dalla cifra più sopra ottenuta di più di un milione di richiamati bisogna invece togliere i morti dall'epoca dell'ultimo censimento (1910) ad oggi, i 70 mila partiti per l'Italia in questi due ultimi anni e 30 mila circa che in questo tempo si recarono a regolare la loro posizione nei diversi consolati, sapendosi difettosi e quindi soggetti a riforma.

Non si dovrebbe essere molto lontani dal vero nel giudicare in cifra tonda ad un milione il numero dei renitenti, nati in Italia e che rimasero agli Stati Uniti anzichè rispondere alla chiamata alle armi.

Dobbiamo però avvertire che secondo le informazioni ufficiose dateci dalla nostra ambasciata a Washington il numero dei disertori residenti nella Federazione americana sarebbe di circa mezzo milione soltanto.

Comunque sia, gran numero di essi appartengono alle classi più giovani e sono o celibi o hanno la famiglia in Italia: e non vi è dubbio che per i celibi e per coloro che hanno la famiglia in Italia la legge dovrebbe essere applicata in modo inflessibile.

Per i rimanenti (o almeno per quelli di essi che appartengono alle classi più anziane) si dovrebbe pensare ad esaminarne la condizione di famiglia in rapporto col numero di persone dipendenti che ciascuno di essi rimpatriando avrebbe dovuto lasciare agli Stati Uniti: e decidere in conseguenza.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti, e più ancora la coscrizione da essi votata, hanno modificato di fronte all'obbligo del servizio militare in Italia la posizione dei cittadini nati agli Stati Uniti da padre non naturalizzato americano, di quelli che erano minorenni all'epoca della naturalizzazione del padre, e dei naturalizzati americani.

Quelli tra costoro che si trovano nell'età contemplata dalla coscrizione americana sono tutti di fatto disertori italiani per essere da molto tempo scaduto il termine della loro presentazione in Italia; ma d'altra parte quelli di essi che di mano in mano fossero

chiamati agli Stati Uniti alle armi non si troverebbero più liberi di recarsi in Italia a compiere, sebbene in ritardo, il loro dovere: condizione che è invece riservata ai loro compagni più anziani.

A chiarire quindi la posizione dei primi sembra urga provvedere, per ragioni se non altro di opportunità, appena avvenga effettivamente agli Stati Uniti la loro chiamata alle armi.

Si sta manifestando nell'opinione pubblica americana il desiderio che i cittadini dei paesi esteri, i quali sono in guerra con la Germania, siano obbligati a fare un qualche servizio militare o verso il loro paese di origine o verso gli Stati Uniti.

Già qualche tentativo di progetto di legge federale su tale soggetto sta facendo la sua apparizione.

Le nazioni principalmente interessate in questo argomento sono: l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e la Russia. Tali nazioni hanno tutte la coscrizione obbligatoria. L' Inghilterra peraltro non ha ancora esteso tale obbligo ai cittadini all'estero: essa ha invece iniziato un servizio di reclutamento dei suoi volontari, a larghe basi, in tutti gli Stati dell'Unione, avviando tali volontari al Canadà.

Naturalmente i progetti di legge di cui si parla non possono intendersi che come proposte dirette ad aprire trattative con i Governi alleati per risolvere tale questione di comune accordo.

Nel caso che il Governo americano entrasse realmente nell'ordine di idee sopra dette ed iniziasse trattative con noi nel senso indicato, le soluzioni del problema non potrebbero essere che due, se si volessero seguire criteri rigidi ed astratti: o il Governo americano si offre di aiutarci a raccogliere i nostri renitenti sparsi per gli Stati Uniti e ad imbarcarli per l'Italia; oppure noi conveniamo col Governo americano di estendere la sua chiamata alle armi anche agli italiani nati in Italia e residenti agli Stati Uniti.

Quest'ultima soluzione, limitandosi in America la coscrizione al 31° anno di età, risolverebbe il nostro caso solo in parte.

D'altronde la prima soluzione si presenta difficilissima nell'esecuzione (ricerca degli italiani renitenti, raccolta, trasporto, data la scarsezza del tonnellaggio, sussidi alle famiglie che dovrebbero rimanere negli Stati Uniti, ecc.). Per di più, data la grande scarsezza di mano d'opera, tale che si parla persino di farne venire dall'Asia, è poco probabile che gli Stati Uniti vedano con favore l'esodo di quasi tutta quella italiana.

Non si possono risolvere questioni così complesse con puri criteri di diritto.

È chiaro che se anche tutti i renitenti e disertori italiani si presentassero e chiedessero di adempiere al loro obbligo, vi sarebbe la impossibilità materiale di trasportarli in Europa.

D'altra parte molti di coloro che non hanno adempiuto al loro obbligo militare non sono nè indifferenti nè poco amanti della loro patria. Sono spesso soltanto dei disgraziati cui non è dato compiere il loro dovere. La situazione dell'italiano in patria è ben diversa da quella dell'italiano in America.

Chi va in guerra in Italia e lascia il paese natio, ha il piccolo sussidio per la famiglia e conta sull'aiuto dei parenti.

Ma l'italiano in America, se ha moglie e figli, su chi deve contare e su che cosa?

Abbiamo avuto vere manifestazioni di dolore di genti cui sorrideva il pensiero di servire la patria e che si vergognavano del loro stato; ma che nondimeno non potevano lasciare il suolo di America.

Sono i nuovi e svariati effetti della grande guerra attuale che occorre considerare nella loro realtà, cercando provvedervi con novità ed equità di criteri e di norme.

Dalle persone che intrattennero la Missione su questo doloroso problema non fu proposta una soluzione pratica ed a noi pare che non sia possibile trovarla se non in una serie di provvedimenti adattantisi alla diversità dei casi, in parte da adottarsi dal nostro Governo, in parte da concordare con quello degli Stati Uniti.

Di fronte alle condizioni reali cui abbiamo accennato, noi non crediamo che si possano trattare alla stessa stregua gli italiani celibi, specialmente i più giovani, e coloro che hanno famiglia a loro carico in America. Per i primi una proroga dei termini alla presentazione alle armi potrebbe forse essere concessa, per metterli in grado ancora di cancellare il reato di renitenza o di diserzione; per i secondi bisogna pensare ad altre misure.

E per tutti è pure da tener presente la difficoltà dei trasporti che si va facendo sempre maggiore e che non consiglia di esigere che un contingente troppo numeroso si rechi a prestar servizio militare in Italia.

È noto che gli Stati Uniti hanno ora effettuato una registrazione di tutti i cittadini dai ventuno ai trenta anni comprendendovi anche gli stranieri. Per tal modo molti residenti considerati da noi cittadini italiani vengono compresi fra coloro che hanno obblighi di servizio militare verso il Governo degli Stati Uniti. Senza far più questione di principi, od almeno lasciandoli impregiudicati, in linea di fatto, si potrebbe ammettere che il servizio prestato agli Stati Uniti equivalga a quello prestato in Italia, trattandosi di un Governo alleato in una causa comune e di una guerra mondiale nella quale il fronte è virtualmente unico. A costoro il Governo degli Stati Uniti dovrebbe fare lo stesso trattamento di quello che farà ai propri sudditi nelle medesime condizioni di età, ed alle loro famiglie.

Quanto a coloro che sono compresi negli stessi limiti dei ventuno ai trent'anni di età, ma che, essendo riconosciuti cittadini italiani anche dal Governo americano, non sono obbligati al servizio militare negli Stati Uniti, si potrebbero stipulare accordi per consentirne l'incorporamento nell'esercito e nella marina americana o nei servizi qualificati come ausiliari.

Esenzioni dal servizio militare propriamente detto per lasciare la mano d'opera alle fabbriche ausiliarie, all'agricoltura, e per non

privare i servizi pubblici civili degli impiegati necessari, sono largamente consentite anche in Italia, e non si vede perchè analoghe concessioni non si possano adottare per gli italiani residenti negli Stati Uniti che sieno utilmente occupati da quel Governo nei servizi interessanti la guerra. Coloro che per tal guisa fossero adibiti a lavori militarizzati od ausiliari riceverebbero la mercede corrispondente e non vi sarebbe quindi bisogno di speciali provvedimenti per il mantenimento delle loro famiglie.

Disposizioni analoghe dovrebbero concordarsi per gli italiani dai 31 ai 40 anni che appartengono alle classi richiamate e che non possono essere compresi tra coloro ai quali gli Stati Uniti estendono l'obbligo del servizio militare, limitato, per ora almeno, ai trenta anni. Se alcuni di essi fossero chiamati a prestare un servizio di indole militare al quale non fosse connessa un'equa mercede, il Governo degli Stati Uniti dovrebbe sussidiare le famiglie, in analogia di quanto si pratica in Italia, ma in misura ragguagliata al maggior costo della vita in America.

Uno degli elementi da non perdere di vista nella risoluzione di questi difficili problemi è il bisogno di mano d'opera che per la superproduzione industriale e bellica si è manifestato e si accentuerà in America. Diminuire la mano d'opera sarebbe a tutti dannoso, indipendentemente dalle difficoltà inerenti al trasporto in Italia di forti contingenti di richiamati. Ed anche perciò è da esaminare se in genere per gli italiani che si trovano oltre Oceano non sia necessario stabilire particolari norme che estendano, più che fra i residenti in Italia, le esenzioni per motivi di famiglia.

Può sembrare eccessiva ed ingiusta, nel confronto cogli italiani residenti in patria, una tal larghezza di criteri e di espedienti. Ma la realtà si impone, e se non si terrà sufficiente conto delle diverse circostanze nelle quali versano gli italiani più lontani dal nostro paese, non si otterranno utili effetti nei riguardi del servizio militare, mentre si produrranno conseguenze perniciosissime nei rapporti economici ed affettivi degli emigrati e delle loro famiglie con la madre patria.

Ciò è tanto evidente che si stima superfluo scendere a particolari pratici: per forza di cose, gran numero non tornerà più in patria, non vi manderà denaro, e cercherà di richiamare i parenti in America.

Sotto l'aspetto morale è questa la parte più grave del problema, la quale consiglia di mitigare la rigidezza dei principii di nazionalità, e di studiare la possibilità di ogni equo temperamento nel senso di far valere agli effetti delle nostre leggi di reclutamento il servizio militare od ausiliario prestato al governo alleato degli Stati Uniti a vantaggio della causa comune.

La scarsezza del tempo di cui potevamo disporre, la mancanza di preciso mandato al riguardo ed il fatto che gli Stati Uniti non avevano definito le nuove condizioni del servizio militare obbligatorio e degli ausiliari, non ci hanno permesso di entrare in tratta-

tive con il Governo americano; ma crediamo che a ciò si debba venire senza indugio per mezzo dell'ambasciatore o dell'Alto Commissario che si crederà di nominare e che potrebbe, in tale delicato argomento, ricevere istruzioni anche verbali.

## IX.

Di altre e minori questioni dovremmo occuparci: specialmente della propaganda in favore della nostra guerra.

Possiamo ben dire che prima che la missione nostra avesse avuto modo di far conoscere meglio la nostra guerra e di mostrarne tutta la grandezza e tutte le difficoltà, ben poco si era fatto.

Ciò di fronte alla grande propaganda della Francia e dell'Inghilterra, all'opera esiziale degli elementi germanici ed austrofili, costituisce un permanente pericolo e un danno.

Spesso i giornali mancano del nostro *Bollettino* e di altre notizie riguardanti la nostra attività bellica, o le danno in modo scheletrico e monco; sono assai rare le pubblicazioni illustrate, che invece abbondano in varie forme per la guerra delle altre nazioni; non si hanno che raramente le cinematografie le quali giovano pure ad impressionare il grosso pubblico. Sappiamo di incarichi dati a qualche pubblicista od agente italiano per intensificare la propaganda, ma crediamo che molto più si possa fare provvedendo ad una vasta e forte organizzazione sia per mezzo di giornali ed agenzie americane con le quali occorrerebbe stabilire precisi patti, sia valendosi di pubblicisti e comitati italiani che agiscano indipendentemente o sotto la sorveglianza dei nostri agenti diplomatici e consolari, sia con pubblicazioni illustrate eseguite in Italia e largamente diffuse nei circoli e negli alberghi, nei quali si svolge tanta parte della vita americana, sia infine con le cinematografie che dovrebbero essere inviate in grande copia specialmente per le operazioni di guerra, non trascurando quelle della marina nè quelle relative ai nostri grandi stabilimenti industriali che fabbricano navi, armi, munizioni, locomotive, motori, areoplani e che sono interamente ignorati mentre possono sostenere onorevolmente il confronto con altri paesi, ed almeno attestano come anche nelle industrie belliche l'Italia fortemente ed alacremente operi.

A noi pare che in questo campo, e non per l'America soltanto, il Governo o direttamente o meglio incoraggiando appositi comitati da costituirsi in Italia con scelti ed esperti elementi, debba provvedere ad una completa, estesa e metodica organizzazione della pubblicità.

Le nostre colonie possono essere utilmente adoperate per la propaganda. Esse contribuiscono volentieri anche finanziariamente, se si parla al loro sentimento e se si chiede al loro patriottismo: infatti contribuiscono efficacemente a sussidiare le famiglie dei richiamati venuti in Italia, ed hanno consegnato alla Missione, du-

rante il suo soggiorno in America, ragguardevoli somme che abbiamo già rimesso a Vostra Eccellenza.

Gli Stati Uniti di America sono entrati in guerra solo da poco e sono nella fase in cui il programma di guerra si va ancora maturando.

Ma più che il contributo di truppe vi sono alcuni servizi che possono essere presto organizzati.

Piuttosto che le fanterie, grandi masse di artiglierie possono essere prontamente costruite e trasportate in Europa. Il contributo che gli Stati Uniti possono offrire al programma dell'aviazione è pure degno di ogni considerazione.

Nel nostro concetto bisogna chiedere agli Stati Uniti e attendere da essi sopra tutto ciò che non richiede grandi quantità di uomini e quindi grandi quantità di tonnellaggio.

Vi sono anche alcune istituzioni sussidiarie della guerra che possono utilmente essere adoperate. La Croce Rossa ha una organizzazione formidabile. Ha raccolto in pochi giorni 110 milioni di dollari; raccoglierà quanto vorrà, come ci disse il suo Presidente, se il bisogno esige. Per ora gli aiuti vanno quasi soltanto in Francia, ma la Croce Rossa americana sarà molto lieta di venire in Italia, quando ve ne fosse il bisogno, secondo ci dichiarò lo stesso Presidente.

In generale noi riteniamo utile sviluppare tutti i rapporti, anche di carattere spirituale, fra gli Stati Uniti e l'Italia. In certa guisa il concorso materiale è in rapporto dei sentimenti e delle simpatie. E però insistiamo molto che l'Alto Commissario negli Stati Uniti sia persona che possa intendere tutta la responsabilità che cade su di lui in questa ora della nostra storia.

Eccellenza,

La breve relazione che presentiamo all'E. V. non è nè una esposizione di quanto abbiamo fatto, nè la cronaca degli avvenimenti.

Troppo l'ora è grave e difficile per dire cose che non sono strettamente indispensabili.

E però noi ci siamo limitati a richiamare l'attenzione della E. V. su alcuni dei problemi più importanti e a riferire quanto era più essenziale ai fini della nostra guerra.

Non vogliamo chiudere la nostra relazione senza segnalare l'azione utile che nella nostra propaganda, nella nostra opera e in tutti i nostri lavori ha avuto S. A. Reale il principe di Udine. Egli ha già riferito al Ministero della Marina quanto riguardava la marina militare. Noi però vogliamo esprimere il nostro compiacimento per il modo con cui ha diretto i nostri lavori; per la sua cordiale cooperazione a quanto noi abbiamo fatto; per la sua partecipazione sempre viva a tutte le nostre iniziative.

Noi speriamo di non avere mancato al compito che V. E. e il Governo vollero affidarci. Nei lunghi viaggi compiuti per desiderio del Governo americano, abbiamo trovato dovunque vive simpatie intorno al nome dell'Italia. Noi abbiamo cercato di rafforzarle e di aumentare la fiducia nell'avvenire e nella forza del nostro paese.

Abbiamo posto ogni diligenza per non omettere cosa che ci sembrasse utile agli scopi da raggiungere, e perciò ci lusinghiamo che la grave e nobile missione di rappresentare il nostro paese presso la grande Repubblica Americana in questa storica ora, sia stata da noi compiuta nel miglior modo che ci era consentito e con la più grande e sincera idealità.

ARLOTTA
BORSARELLI
CIUFFELLI
MARCONI
NITTI

# ALLEGATI.

*(Alleg. 1)*

TELEGRAMMA.

**Sua Eccellenza Paolo Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri. - Roma.**

Washington, 9 giugno 1917.

Principe di Udine ha superato facilmente sua indisposizione e può dirsi in convalescenza. La Missione ha però dovuto ritardare suo viaggio nelle principali città e lo comincierà prossimamente senza il Principe. Confidiamo che questi potrà venire a New York dove saremo verso il 20 corrente.

Sulla nostra urgente domanda di tonnellaggio specialmente per trasporto di carbone il Governo degli Stati Uniti si è riservato dare risposta dopo approvata legge requisizione che credesi passerà tra pochi giorni. Intanto ha disposto l'assegnazione di 6 navi per cinquantamila tonnellate conformità primi affidamenti dati.

Quanto all'approvvigionamento cereali nulla puo dirsi di definitivo essendo ancora in corso studii e accordi per l'organizzazione che gli Stati Uniti intendono dare a questo ramo di concerto con gli alleati.

Riguardo alla questione finanziaria tutto fa credere che il Governo accorderà intero prestito nella misura e nel tempo domandato.

Le difficoltà massime sono sempre relative tonnellaggio. Marina mercantile transatlantica di cui ora Stati Uniti possono disporre supera di poco due milioni tonnellate. Sono già in corso costruzione od ordinate navi acciaio per altrettanto tonnellaggio, e verranno pure costruite navi in legno. Potendosi disporre solo gradualmente nuove navi appare assai grave situazione presente e prossima, particolarmente per Italia che ha maggiori bisogni trasporti. Per migliorarla Governo Stati Uniti esamina anche utilizzazione piroscafi neutrali e noi crediamo che occorrerano pronti accordi ed energica azione governi alleati onde indurre viaggiare navi neutrali esistenti Europa America.

Riguardo posizione Italia nei rapporti con gli Stati Uniti crediamo che per unificare servizi acquisti e trasporti, per esercitare assidua speciale azione presso questo Governo e pubblica opinione, occorra inviare mantenere qui tutto periodo guerra personalità primo ordine che abbia piena conoscenza lingua e problemi economici e tecnici della guerra.

Quanto hanno fatto Francia e Inghilterra conferma nostra convinzione necessità tale provvedimento senza mancare riguardo nostro egregio Ambasciatore cui opera completerebbe quella inviato speciale.

Non pare dubbio che Stati Uniti siano diventati importantissimo centro internazionale per l'avvenire del conflitto. L'azione che essi spiegheranno sarà certamente grande è può essere decisiva per noi.

Affinchè non sia tardiva ma sollecita e larga il più possibile pei trasporti, finanze e derrate alimentari, riteniamo provvida nomina inviato straordinario, del quale raccomandiamo fin d'ora la difficile scelta alle cure del Governo.

Ci riserviamo dare notizia del nostro viaggio e di quanto sarà divisato pel nostro ritorno.

ARLOTTA — BORSARELLI — CIUFFELLI — MARCONI — NITTI

*(Alleg. 2)*

TELEGRAMMA.

**Sua Eccellenza Paolo Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri. - Roma.**

Washington, 28 giugno 1917.

Crediamo necessario riassumere impressioni Missione nei rapporti fra Stati Uniti Italia.

Mandato politico affidato alla Missione ci sembra utilmente compiuto. Il Messaggio del Re, i discorsi pronunciati dal Principe al Senato e alla Camera, accoglienze dovunque ricevute, dimostrazioni grandiose delle colonie italiane alle quali si associarono autorità popolazioni delle città visitate; discorsi pronunciati dalle personalità politicamente socialmente più notevoli hanno prodotto apprezzabili effetti. Hanno cioè rialzato prestigio Italia e quello delle colonie, hanno giovato far conoscere difficoltà nostra guerra e gravità nostri sacrifizi, hanno contribuito rafforzare diffondere presso pubblico concetti necessità giustizia conflitto nel quale Stati Uniti sono impegnati.

Richiamiamo attenzione sopra memorabili discorsi pronunziati Presidenti Senato Camera, discorsi Sindaci grandi città, sopratutto discorso pronunziato New York da Hughes uno fra più autorevoli personaggi Stati Uniti. A giudizio unanime mai erasi parlato dell'Italia con tanto rispetto negli Stati Uniti. A proposito propaganda pro Italia, avendo ovunque rilevato quanto sia manchevole, riteniamo indispensabile intensificarla sia mezzo giornali, agenti, sia inviando molti altri esemplari impressionanti films marittime e sopratutto terrestri.

Quanto ai prestiti confermiamo disposizioni Governo Stati Uniti soddisfare interamente domande da noi presentate. Condizioni potranno in breve definirsi. Richiamiamo però attenzione su altezza cambi attuali. Potranno agevolmente ottenersi prestiti per ammontare acquisti che Italia fa Stati Uniti ma occorrono provvedimenti energici in Italia per unificare acquisti dei privati sia per conto loro sia per conto Stato. Altrimenti anche larghezza prestiti ulteriori non eliminerà fenomeno preoccupante che anche qui desta inquietudine e non giova nostro credito.

Per ufficio permanente e unificazione servizi acquisti trasporti confermiamo nostro telegramma del 9 corrente e urgenza provvedimento. Prolungando attuale condizione di cose si produrrebbero gravi inconvenienti politici ed amministrativi anche per motivi personali dei quali riferiamo separatamente. Occorrerà seguendo esempio Inghilterra Francia provvedere sollecitamente energicamente costituzione ufficio. Noi crediamo che Ambasciatore non possa cumulare

suo alto ufficio con quello capo servizi approvvigionamenti come dimostra azione altri paesi.

Capo delegazione che dovrebbe essere uomo politico autorevole energico esperto organizzazione industriale deve subito recarsi qui. Crediamo ogni indugio dannoso, riserviamoci fare proposte sopra costituzione ufficio. Essenziale è che provvedasi presto mandando Alto Commissario.

Gravità della situazione è tutta accentrata nella questione trasporti. Invio soldati in Francia, secondo impegni presi Stati Uniti con Missione francese, ha reso fin da ora necessario impiego trecentomila tonnellate naviglio sottratte così ad altri trasporti. Almeno per un mese non si potranno fare altre notevoli assegnazioni di navi all'Italia. Applicando legge ora approvata, Governo intende requisire entro giugno tutta flotta mercantile Stati Uniti ed assegnare direttamente alleati quanto rimarrà disponibile dopo provveduto propri servizi di guerra. Nuove costruzioni Inghilterra e Stati Uniti non potranno insieme superare quattro milioni tonnellate in un anno. Con esse e con provvedimenti che sono in esame per far viaggiare altre navi neutrali non sarà possibile fronteggiare perdite causate sottomarini se loro entità non diminuisce. Qualora affondamenti continuassero nella proporzione mesi aprile maggio, in primavera 1918 naviglio carico disponibile sarebbe diminuito ancora da sei ad otto milioni di tonnellate.

Capo Shipping Board che ci ha dato queste informazioni avanzò dubbio che molti armatori italiani non desiderino far viaggiare loro navi. Forse è utile togliere qualche inconveniente e considerare anche possibilità porre navi passeggieri che ora non viaggiano disposizione Governi alleati per trasporti truppe ottenendone cambio piroscafi carico.

Appare anche necessario mettersi accordo con Governo inglese per esercitare utile pressione Governo Stati Uniti perchè induca viaggiare navi paesi neutrali. Soluzione più conveniente consiste nel mandare navi neutrali sostiture nei mari tranquilli naviglio Stati belligeranti. Votata legge *embargo* Presidente può avere armi efficaci per raggiungere scopo.

Privi dati ufficiali perdite nostre navi non conosciamo esattamente condizioni servizi trasporti Italia dopo nostra partenza, ma temiamo siano accentuate difficoltà. Preoccupandoci gravità situazione nostri riguardi, abbiamo qui fatto ripetutamente presenti conseguenze militari politiche ove non si provveda rapidamente specie per carboni, metalli. Prima che essa peggiori, indebolendo maggiormente nostre forze belliche ed economiche crediamo Governo debba farla chiaramente energicamente rilevare agli alleati richiamando tutta loro attenzione sugli inevitabili effetti che ne deriverebbero sulla condotta della guerra e della politica dell'Italia.

ARLOTTA — BORSARELLI — CIUFFELLI — MARCONI — NITTI

*(Alleg. 3)*

**Discorso di S. A. R. il Principe di Udine al Senato.**

Grande, Signori, io considero l'onore che voi fate alla Missione di Sua Maestà il Re d'Italia, accogliendola nel vostro Congresso: grandissimi per me l'onore e la soddisfazione di rivolgere il saluto del mio Paese e di portarlo in questa assemblea gloriosa che mai dimenticò le nobili tradizioni di democrazia e i principii di libertà in nome di cui sorse.

Vi sono popoli che in queste ore di pericolo, in cui l'assolutismo militare è una minaccia per tutti, hanno dimenticato antiche competizioni e si sono uniti nel comune pericolo per la comune salute.

Noi siamo in una condizione più fortunata.

Fra gli Stati Uniti di America e l'Italia non vi è stata mai causa alcuna di conflitto: così, nella vostra e nella nostra storia non vi è alcuna pagina che occorra, in quest'ora di unione, dimenticare.

La nostra unione presente non è l'oblio di alcuna guerra, di alcuna rivalità, di alcun contrasto. Se nulla unisce più gli uomini che lottare per gli stessi ideali e affrontare le sofferenze e i pericoli di una grande guerra per la causa della giustizia e della umanità, noi dobbiamo constatare che questo nuovo e più grande vincolo è per noi un legame maggiore di simpatia e di solidarietà che si aggiunge a quelli che avevamo.

Questa condizione di una lunga amicizia senza contrasti, di una unione senza diffidenze, di un avvenire senza nubi, è anche resa migliore dal fatto che noi siamo in guerra, voi e noi, non perchè un pericolo imminente ci abbia minacciato, ma per gli stessi ideali di umanità e di giustizia.

Sono quasi tre anni che l'Europa è stata senza giustificato motivo e forse anche senza alcun motivo, fuori la volontà di un piccolo gruppo, di una oligarchia militare, gittata nel più grande conflitto che la storia umana ricordi. La lotta è stata trascinata anche fuori d'Europa e ora tanta parte dell'umanità è nelle angosce di una guerra, che non voleva e cui non credeva. Tante ricchezze, frutto di lungo lavoro e di lunghe sofferenze, sono state distrutte: tante nobili vite, cui si aprivano le speranze dell'avvenire, sono state innanzi tempo recise.

Noi non possiamo pensare a questo spettacolo di distruzione senza dolore.

Pure una più intima angoscia turba le nostre anime. Più che le ricchezze distrutte, più che le giovani vite recise nel fiore degli anni, ciò che ai nostri spiriti ha prodotto il più grande dolore è stato vedere che popoli colti e intelligenti, che erano ancor ieri in comunione di vita e di spirito con noi tutti, hanno negato quei principi di umanità e di giustizia che erano stati il frutto del lento lavoro dei secoli, la conquista penosa e grande della civiltà.

Piccole nazioni che non avevano alcuna colpa e che, nel loro breve territorio, racchiudevano capolavori di arte e tesori di industria, sono state sacrificate barbaramente.

La servitù personale dei paesi conquistati è ritornata come nei peggiori tempi delle invasioni medioevali.

Voi sapete quali metodi sono stati introdotti nella guerra dei sottomarini e come non si è rispettato nulla, nè le navi dei neutrali, nè le navi della Croce Rossa, nè i viaggiatori innocui e nemmeno le donne e i bambini, che pure in tempi ritenuti barbari ebbero incolumità e difesa.

Nel campo nemico la scienza ha forse in qualche paese preteso giustificare tutte queste cose: potrà mai l'umana coscienza giustificarle? Voi avete fatto le vostre guerre per l'indipendenza e per la libertà e i vostri generosi eroi sono stati George Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln; eroi umani, fari luminosi del pensiero, che considerarono con nobile bontà anche gli avversari.

Noi abbiamo, dopo tanta violenza di genti straniere, conquistato la libertà e l'indipendenza e i nostri eroi che, intorno a Vittorio Emanuele II, hanno dato all'Italia l'unità e la libertà, sono stati Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, cavalieri dell'ideale, uomini dell'umanità più che del loro paese, glorie purissime della democrazia del mondo.

Nelle vostre e nelle nostre guerre una luce ideale ci ha guidato e i nostri sforzi erano tutti diretti a un fine nobilissimo.

Ma coloro che hanno diffuso tanto dolore, quali fini ideali si proponevano fuori che il dominio della forza e il trionfo della violenza?

Noi eravamo, Signori, da quasi tre anni in questa immensa lotta, che mai ebbe uguale, e guardavamo con occhio ansioso verso il vostro libero e grande paese.

Noi sapevamo che la guerra dell'Europa aveva accresciuto i vostri traffici e dato nuovo vigore alle vostre industrie. Molti hanno temuto che, divisi dall'Oceano, il grande grido di dolore del Belgio oppresso giungesse a voi solo fiocamente; molti hanno temuto che, assorbiti dall'attività della industria e del lavoro, voi vi disinteressaste della nostra lotta e del nostro dolore.

Noi, però, vi guardavamo con fidente simpatia: noi sentivamo che il grande paese della libertà, la nobile democrazia che ospitò tutti i popoli d'Europa, senza distinzione di razza, di religione, di lingue, e a tutti accordò la protezione delle stesse leggi, giuste ed umane, non poteva rimanere indifferente.

Pure attendevamo il vostro giudizio con ansia e la santità della nostra causa ci pareva avesse bisogno di riconoscimento da parte di chi poteva di lontano essere giudice più sereno.

Voi avete aspettato per intervenire che la violenza e l'offesa del diritto fossero più manifesti.

Quando la vostra bandiera, di cui le stelle crescenti indicano

la crescente prosperità e i trionfi del lavoro americano, la vostra bandiera sempre universalmente rispettata, è stata offesa, voi non avete più esitato, e la vostra grande voce è giunta sino a noi come una parola di promessa e di fede.

Il vostro popolo ha colonizzato immense terre, ha creato industrie potenti, ha stabilito traffici sempre crescenti. Nella scienza e nel lavoro voi portate l'entusiasmo della giovinezza nazionale. I nostri nemici sanno che, nella guerra che insanguina l'Europa e intristisce la terra, voi metterete un contributo enorme di uomini, di ricchezze e di forza.

Di questa adesione nobilissima, fatta senza scopi di conquista e senza preoccupazioni di beni materiali, noi vi saremo sempre grati.

Ma, o Signori, voi ci avete portato, voi ci portate oggi un bene assai più grande che gli aiuti di uomini, di ricchezze e di alimenti; voi ci portate il sacro riconoscimento del nostro diritto, la fiducia morale, la convinzione, anzi la fede che la nostra causa è santa e che le democrazie libere, e anche la più grande tra esse, hanno i nostri sentimenti, la nostra anima e le nostre speranze.

Quale bene incomparabile sia questo sentimento, io non devo dire a voi, uomini forti che non avete esitato di entrare nel turbine della guerra e di preferire la via dolorosa del dovere al quietismo rassegnato e indifferente.

Quando il messaggio del vostro Presidente, che, come ha detto il nostro Sovrano, ricorda per la nobiltà del pensiero e la dignità della forma, le manifestazioni più nobili di Roma, antica ed immortale, ha determinato gli scopi della guerra e precisato i fini dell'azione degli Stati Uniti d'America, è passato un fremito di entusiasmo e di fede. I nostri soldati ai piedi delle Alpi nevose, nelle atrocità delle trincee sotterranee, i nostri marinai, naviganti tra le insidie dei sottomarini, le popolazioni di Francia e del Belgio, sottomesse al più crudele servaggio, non hanno potuto leggerlo senza emozione profonda.

Proclamando che il diritto è al di sopra della pace; che i governi autocratici, appoggiati sulla forza delle armi, sono una minaccia per la civiltà, affermando la necessità di garantire la sicurezza delle democrazie nel mondo, proclamando i diritti delle piccole nazioni a vivere e a prosperare, l'America ora, o Signori, per mezzo del suo Presidente, ha acquistato un titolo di benemerenza che la storia non dimenticherà mai.

Voi avete deciso di partecipare alla guerra, non per subito impulso, ma dopo averne veduta tutta l'estensione e misurato tutto l'orrore. E potendo scegliere liberamente tra il quietismo di una pace rassegnata al male e il dolore di una partecipazione, che chiederà a voi sacrifici di ricchezze e vite, non avete esitato.

Tutte queste cose noi apprezziamo profondamente e ogni vostro sforzo per abbreviare la guerra sarà benedetto da milioni di creature umane, vittime della più grande barbarie.

L'aumento delle ricchezze materiali, le meraviglie della industria, i progressi della scienza a nulla valgono se non hanno per fine la elevazione morale degli uomini.

Vi sono dolori che elevano l'uomo più che qualunque gioia; sacrifici che nobilitano più che qualunque successo.

Noi dobbiamo con il sacrificio nostro preparare una umanità in cui la violenza collettiva non sia possibile e dove ciascun popolo possa svolgere liberamente la sua attività e realizzare quella giustizia sociale, che è la meta divina cui, per diverse vie, tendiamo.

L'Italia, Signori, è entrata in guerra con gli stessi scopi che voi avete. Il suo territorio non era invaso, i suoi malsicuri confini non erano stati violati. Il nostro popolo ha inteso che il sacrificio dei popoli liberi preparava anche il nostro sacrificio e che noi non potevamo essere indifferenti senza negare l'origine della nostra esistenza.

L'Italia ha provato più di tutti i popoli d'Europa l'orrore delle dominazioni straniere, il martirio delle invasioni predatrici. E però, non dimenticherà mai i principi in nome di cui sorse e che sono la sua forza e la sua difesa.

L'Italia vuol avere la sicurezza dei suoi confini e delle sue coste e porsi al riparo di nuove aggressioni. L'Italia vuole sottrarre a lunghe persecuzioni e martirii popoli di lingua e di razza italiana, perseguitati implacabilmente e da gran tempo e pur sempre fieri della loro italianità.

Ma l'Italia non fu e non sarà mai elemento di discordie in Europa e come volle con ogni sacrifizio la sua libera esistenza nazionale, contribuirà con tutte le sue forze alla libera esistenza e allo sviluppo delle altre nazioni.

Accrescendo l'insidia dei sottomarini e rendendo malsicura e perigliosa la navigazione, i nostri nemici, che non hanno potuto, nonostante la loro meditata preparazione e la nostra impreparazione, fatta di buona fede e di lealtà, battere i nostri soldati con la forza delle armi, sperano vincere la guerra accrescendo la miseria e il disagio. Sperano che mancheranno gli alimenti alla nostra potente alleata, la Gran Bretagna, e mancheranno alla Francia gli alimenti e gli uomini, e mancheranno sopratutto all'Italia gli alimenti, e ciò che è più necessario, il carbone per le industrie, per le ferrovie e per la guerra.

Con gli sforzi riuniti vinceremo tutte queste difficoltà e ciò che non potette la forza delle armi, occultamente preparate, improvvisamente adoperate, non potrà la forza delle insidie nella terra e sui mari. Trionferemo di tutte queste difficoltà se procederemo concordi nel nobile sforzo, uniti nel grande dovere, che abbiamo oramai volontariamente assunto per una causa che supera tutti i terreni interessi e ha nel mondo una nobiltà quasi divina.

Portando al Presidente Wilson il messaggio del Re d'Italia, la Missione di cui io ho l'onore di essere a capo, e ove sono rappre-

sentanti del Senato del Regno e della Camera dei Deputati e membri del Governo, desidera esprimere per mio mezzo la più viva simpatia ai rappresentanti del Popolo Americano.

Iddio protegga i nostri due Popoli! L'Italia che ha dato al mondo tre civiltà, sente di essere degnamente al vostro fianco in quest'ora grande di dolore, ma anche grande di nobiltà morale.

Verrà giorno in cui saremo orgogliosi delle nostre sofferenze, in cui i nostri sacrifici saranno compensati. Cerchiamo, Signori, che quel giorno sia vicino; che cessino le pene di tanti che soffrono e muoiono senza colpa. Affrettiamolo, o nobili rappresentanti del Popolo Americano, con la ferma e sicura volontà di vincere e con una solidarietà completa di ideali, di sacrifici e d'opere.

---

*(Alleg. 4)*

**Discorso di S. A. R. il Principe di Udine alla Camera dei Rappresentanti.**

Signor Presidente e signori Rappresentanti,

Nessuno apprezza più di me e dei miei colleghi l'onore del vostro invito.

Parlare in un momento in cui si decidono i destini dell'umanità nell'assemblea della più grande tra le nuove democrazie e parlare della guerra, cioè del nostro destino e del vostro; portare a voi il saluto dei fratelli lontani, che in nome dello stesso ideale combattono ai piedi delle Alpi nevose, o nelle trincee insidiate, dire a voi il nostro sentimento e parlare al vostro sentimento, sono per me ragione di legittimo orgoglio e di grande trepidazione.

In questo nostro breve soggiorno noi abbiamo trovato dovunque la più festosa accoglienza, la più amichevole cordialità. In ogni posto non erano solo voci amiche, ma anime amiche che ci accoglievano.

Noi ne siamo commossi.

Sappiamo, Signori, che tanta cordialità di sentimenti, tanta amicizia benevola riguardano assai più che le nostre povere persone, il nostro bel paese lontano; il nostro paese di cui ogni zolla è sacra, per la sua grandezza e per le sue sofferenze del passato, per la parte nobilissima che ha avuto sempre nel pensiero e nella storia umana.

Ma la vostra grande Repubblica, dandoci così cortese ospitalità, onora ancor più ciò che in questo momento è a noi più sacro, lo sforzo dei soldati d'Italia, il sacrifizio nobilissimo di tante giovani esistenze, che combattono per la patria e per la civiltà, in un ideale che è il vostro e per un programma che voi amate.

In nome dei soldati d'Italia, a cui io sono fiero di appartenere, in nome di quanti combattono sui monti e nei piani e sui mari infidi, in nome di essi a cui le vostre voci amiche giungono a traverso l'Oceano come parole di speranza e di fede, io vi ringrazio dal fondo dell'anima.

Il vostro Presidente Wilson, nel suo magnifico messaggio, che costituisce una data storica, che i nostri posteri ricorderanno, ma costituisce anche un documento morale, che l'umanità civile ha già ammirato, ha indicato gli scopi della guerra per i popoli dell'Intesa. Noi saremo soddisfatti quando, quale che sia il nostro sacrifizio, i diritti dell'umanità saranno garantiti; quando le garanzie della pace saranno veramente efficaci e sarà consentito ai popoli liberi di lavorare per la loro prosperità e per la loro elevazione.

Il Presidente Wilson ha detto che per gli americani il Diritto è più prezioso della pace e che l'America è lieta di dare il suo sangue per quei principii in nome di cui nacque.

Per gli stessi principii noi siamo disposti a ogni sacrifizio e a ogni dolore.

Noi combattiamo una terribile guerra. I nostri nemici l'avevano preparata lungamente e tutto era predisposto per essa. Noi vivevamo fiduciosi nella pace e cercavamo contribuire all'elevazione del nostro popolo e al progresso della nazione, senza quasi prevedere le nuvole fosche che in breve ora si addensarono sul nostro capo.

Noi siamo entrati nella guerra quando abbiamo veduto che non vi era posto pei neutrali e che la neutralità non era possibile e non era desiderabile quando la libertà di tutti i popoli democratici era minacciata e si trovava in gioco l'esistenza stessa delle nazioni libere.

E da allora non abbiamo esitato dinanzi ad alcun pericolo e ad alcun dolore.

Il lungo fronte del nostro teatro di guerra presenta per noi condizioni assai difficili. Il nemico dispone o ha disposto finora delle posizioni migliori: ha scavato trincee profonde, ha nascosto le sue artiglierie in formidabili montagne. Noi siamo costretti a lottare a duemila o a tremila metri di altezza, in siti dove pareva che ogni lotta fosse impossibile. Noi ci troviamo soli al nostro fronte lunghissimo e insidiosissimo e ogni passo che noi facciamo, ogni progresso che noi compiamo è a costo di grandi dolori e di grandi sacrifizi. L'entusiasmo dei nostri soldati ha dovuto trionfare spesso fra i ghiacci delle Alpi e le insidie del fronte orientale, di difficoltà che parevano invincibili. Ma la fede profonda che è in noi mantenne vive le nostre forze.

Noi dobbiamo, noi dovremo vincere altre difficoltà e altre insidie.

La natura che ci dette la trasparenza del cielo e la dolcezza del clima negò a noi quasi interamente i due diamanti neri della industria moderna: il carbone ed il ferro. Con la industria moderna, nella sua formazione, ha dovuto all'origine superare ostacoli che parevano invincibili. Gl' immensi tesori delle acque cadenti di cui l'Italia è ricchissima, occupando uno dei primi posti nel mondo, noi abbiamo finora potuto utilizzare solo in parte e costituiscono le grandi riserve dell'avvenire.

L'insidioso nemico, che aveva a lungo preparato le armi di guerra, non avendo ottenuto la vittoria militare, cerca ora con la guerra dei sottomarini di rendere difficile la nostra esistenza: di far mancare gli alimenti e sopra tutto il carbone all'Italia necessario per le munizioni, per le ferrovie, per le industrie.

Noi abbiamo ridotto tutti i nostri consumi, noi li ridurremo ancora fino ai limiti del possibile. Le privazioni non sono per noi una sofferenza. La stessa ricchezza non ha più alcun valore se la vita e la libertà sono insidiate. E quando milioni di soldati offrono la giovane vita alla patria non vi è alcuno della popolazione civile che non deva essere disposto a ogni sacrifizio.

Ma per vincere l'insidia dei sottomarini, che violando ogni legge

di umanità, distruggono non solo le ricchezze ma non rispettano i viaggiatori tranquilli, le navi ospedale, l'esistenza dei bambini e di donne, noi dobbiamo tutti compiere un grande sforzo.

Noi dobbiamo unendo tutte le nostre forze opporre alle insidie del nemico la più grande resistenza. Voi avete una grande e magnifica organizzazione industriale: voi siete più di tutti in grado di distruggere il feroce sogno dei nemici e di creare con la vostra energia assai più che esso non distrugga.

La vostra fiera democrazia darà alla guerra nobile contributo di soldati. Tutti abbiamo la più grande fede nelle vostre magnifiche virtù militari. Ma noi aspettiamo da voi che con un grande sforzo distruggiate anche il sogno dei nemici, che consiste nel far mancare a noi i mezzi materiali per continuare la guerra.

Da questa grande e terribile prova noi non potremo che uscire migliori. Gli uomini i quali sanno dare alla patria le ricchezze e la vita, gli uomini che danno sè stessi alla morte e, più che sè stessi, ciò che vi è di più dolce e di più sacro, i figli, gli uomini disposti a soffrire e a morire, sapranno domani portare alla nostra vita civile un nuovo contributo di nobiltà morale e di forza.

Non dobbiamo dolerci del nostro dolore: Lottando per i diritti dell'umanità noi sappiamo anche di elevarci.

Quando l'America si è unita al nostro sforzo, in ogni città, in ogni piccolo borgo d'Italia è stata una gioia profonda. Noi abbiamo valutato tutta l'importanza dei vostro contributo, ma abbiamo anche apprezzata la nobiltà del vostro sentimento.

Le famiglie di tre milioni di italiani che sono negli Stati Uniti, sotto la protezione delle vostre leggi giuste ed ospitali, hanno avuto un senso di gioia profonda.

Signori,

Le parole che Sua Maestà il Re d'Italia, primo tra i nostri soldati, ha voluto scrivere al vostro Presidente esprimono il sentimento suo e di tutto il popolo.

Quando domani il telegrafo porterà in Italia la notizia che il vostro Congresso, espressione della volontà del popolo americano, ha voluto dare alla nostra Missione il supremo onore di accoglierla nel suo seno, le vostre voci amiche giungeranno lontano fino dove si combatte e si soffre. E nelle trincee, ai piedi delle Alpi solenni, dove la lotta è più aspra e dove passa ogni giorno la morte, passerà come un fremito di gioia e di speranza: la gioia dell'unione sincera, la speranza della sicura vittoria.

(*N. B.* — Ambedue i discorsi del Principe, al Senato ed alla Camera dei Rappresentanti furono pronunziati in inglese).

*(Alleg. 5)*

**Discorso del signor Hughes.**

L'ex Governatore Carlo E. Hughes fu l'ultimo oratore. Presentandolo il Presidente Morgan disse:

« This country has always been grateful to Italy for its gift to us of Christopher Columbus, and that gratitude has been shown in many States of our Union by the naming of cities after him. In this State of New York it has been shown by an Act of the Legislature in setting aside October 12th in each year as a holiday in memory of the day on which Columbus discovered America. Our citizens of Italian blood were very anxious that this recognition should be made.

« Among our guests today is the man who in that year, 1909, as Governor of this State, signed the so-called Columbus Day bill and made it a law. For ten years, as Governor of this State and later as Justice of the Supreme Court of the United States, he has freely given himself to the public service. It gives me pleasure to present the Honorable Charles Evans Hughes! » *(Applausi)*.

Quando cessarono gli scroscianti applausi che salutarono questa presentazione, il signor Hughes disse:

« Mr. President, your Royal Highness, Excellencies, and Gentlemen: The hour is late and we have had such a rare privilege that I shall not detain you but for a moment. These greetings, so generously given, are not conventional tributes; they do not evince that this is a mere occasion of courtesy. These greetings come from the American heart as a tribute of affection. *(Applausi)*.

« To state the indebtedness of America to Italy is to recite the history of navigation and discovery, of art and literature, of commerce and invention. It is a long line of obligation extending from Columbus to Marconi. *(Applausi)*.

« We have also recognized the fact that Italian skill, Italian thrift, and Italian industry are of the very substance of American prosperity. *(Applausi)*.

« America witnessed with peculiar sympathy that great struggle when the bonds of local prejudice and tradition were broken and Italy emerged into the freedom and strength of Italian unity, and we recall the way in which that unity was effected. It was not the determination to invoke a rule of blood and iron that brought about Italian unity. That great result followed the work typified in the Ministry of Cavour.

« And it has well been said it was his purpose to lay the foundation of Italian unity in Italian liberty; to establish the rule of reason, and not the rule of force. It was his object to keep deep-seated and abiding faith in liberty and justice, and it is no chance

that we find the Germany of Bismarck where it is today and the Italy of Cavour supporting the cause of democracy.

« We also have been inspired as we have followed the events of this terrific contest and noted that that ancient people still had its early vigor, still possessed its conquering power. Those mountains of which Senator Marconi spoke, those jagged Dolomites will ever remain the eternal monuments of Italian valor.

« This, as I have said, is not a mere exchange of courtesies. Deep as is our regard, generous as is our welcome, the significance of this occasion is yet to be stated. That significance lies not in the many changes that we are witnessing in economic adjustment in connection with our internal order. The most momentous change that is going on at this time is in the new sense in America of duty to the world.

« On these hospitable shores have been established democratic institutions which have been a beneficent example. But today America means more than a land of promise; America means more than an example. America is a co-laborer in the common cause of humanity, to establish secure the foundations of international justice. *(Applausi)*.

« God knows we had reason enough for entering this war! No Nation with self-respect could have seen its citizens murdered and its commerce swept from the seas without vindicating its place as a self-respecting Nation among the peoples of the earth! God knows that we had reason enough to enter this war in appreciation of the essential conditions of our future security. There is no security for the United States, as a Nation of great wealth and great progress, if brute force is triumphant in the world, and if no limit can be set to the aggressions of a brutal military power, except its own conceptions of what it believes to be its own expediency. *(Applausi)*.

« You merchants may plan and toil, you may build wisely your structures for the purpose of housing and marketing the products of a great people, but you rest upon the essential condition of stability not only in your own land, where order is maintained and where the law is supreme, but also upon that international stability where treaties are maintained, where law also reigns, where justice makes force its servant and never is dethroned. *(Applausi)*.

« It was not then simply our murdered citizens or our restricted commerce: it was not then simply this deep sense of what was involved in our future security; but there was also present to the mind in connection with this exigency the opportunity for a great service.

« America has no desire to impose her principles upon the world. We are not in this war to determine how any Nation shall live its life. We are in this war so that we shall be secure, and that all peoples, great and small, shall be secure in living their own lives according to the principles of universal justice *(Applausi)*.

« When Amerigo Vespucci, after that extraordinary third

voyage, made use for the first time I believe of the expression « Mundus Novus », he pointed out that the result of all this extraordinary adventure into the unknown was in fact the discovery of a new Continent; but the New World is yet to be, and it is a new America that is aiding in forming that new world. I have spoken of momentous changes here in our outlook, but we are able to contemplate that future and the beauty that it implies only because we ourselves are growing closer together in appreciation of our unity as a people.

« The Civil War settled for all time that we were not to be divided into sections. It settled for all time that we had a Nation and not a mere confederation; but since that war we have seen coming to these shores millions of those born in other lands, and in this war in meeting this high duty, we are forming the indestructible union of our people which will support us as we go forward into the Twentieth Century to aid in the establishment of this new world where law and justice are supreme ». *(Grandi applausi).*

*(Alleg. 6)*

MEMORANDUM.

The financial problem can be considered with less apprehension in Italy than in other countries at war provided there be cordial cooperation between the Allies.

Tho start with, it should be remembered that Italy's financial policy had been, before the war started, a very rigorous one. While in 1891-92 a great portion of her public debt (50.38 °/₀) was in the hands of foreign bondholders, we find that in 1914-15, that is in the period preceding the date of her entry into the war (May 1915) the above percentage was reduced to 6.75.

Since 1898-99 the Italian budget has closed almost every year with a big surplus; it has been even possible for Italy to face the expenditure of the Lybian campaign with the ordinary resources of the budget and at the cost of only small deficits in the budget itself. Italian finance has been unanimously considered during the past twenty years as a very conservative one. Previous to the world war Italy was able, for a long series of years, to show parity between paper money and gold as well as quite favorable foreign exchange rates. This will happen again after the war.

Since the declaration of war the Italian Treassury has been very careful to keep every kind of expenditure within the limits of the strictest necessity and to provide whenever new loans were issued, for covering the yearly interest by increase of taxation.

By an Act of Parliament, which is called, « Full powers Act », (May 1915), the Government are authorized, in order to meet the expenditure for the war, to increase old taxes and to create new ones simply by decree and without asking Parliament for approval.

Of this right the Government have availed themselves with great foresight. For any new emission of debt there has been corresponding increase of revenue. Supposing, as a hypothesis, that the war should end now, Italy would be in a strong financial position: she possesses ordinary budget revenues to such extent as to meet the interest on all loans. She has even increased taxation beyond what is required to the above purpose.

It should be remembered that even now, after two years of war, Italy is one of the very few countrisn that have provided for payment of yearly interest out of ordinary revenues and that have teast abused the issue of state notes and of bank notes.

The financial documents published by the Goverment speak with absolute sincerity and confirm what has been said above.

Nevertheless, Italy has experienced an increase of her foreign exchangesrates greater than the one experienced by other countries with exception of the Central Powers. The reason of this should

not be attributed to any financial mismanagement but only to the situation of trade.

Italy was confronted with a situation in which she was almost unable to export and was compelled to buy almost everything on only two markets, Great Britain (coal, freights, ammunition, etc.), and in the first place the United States of America (cereals, coal, steel, ammunition, cotton, etc.).

As a result of this, foreign exchange rates became worse and worse, and previous to the entry of the United States of America into the war they had attained proportions which caused anxiety. High exchange rates are of disadvantage at home: they are still today very injurious to Italy, but this injury can ben easily eliminated by a friendly cooperation with United States of America.

In 1916 the imports and exports of goods, considered from the point of view of their value, have been, according to the Italian trade returns, as follows:

| | Imports Millions of lire | Exports Millions of lire |
|---|---|---|
| France. . . . . | 459 | 545 |
| Great Britain . . . . . | 1,078 | 374 |
| Switzerland . . . . . | 134 | 395 |
| British India. . . . . | 237 | 65 |
| Argentine. . . . . | 433 | 153 |
| United States of America. . | 2,202 | 235 |

Italy has had to buy until now in the United States of America, above all, those goods which were most necessary to her war industries: mineral oil, chemical products, raw cotton, woollen goods, copper, cast iron, coal, horses, and above everything cereals, to the extent of about 700,000,000. Therefore, as she was not able to export goods, Italy had to bear many months a very rapid increase in the rate of foreign exchange to the great disadvantage of her own economical situation.

The healthy structure of Italian finance has suffered from the consequence of facts which are completely inherent in war. Now, the friendly cooperation of the United States of America can without difficulty and without any risk put Italy in a condition to resist a long time in the war and to resist till victory is obtained.

An essential purpose of the loans wich the Government of the United States of America are providing in the interest of the Allies is certainly the one of facilitating to them the most necessary purchases on the American market.

Italy is confronted, for the reasons already stated in a previous memorandum, with the necessity of purchasing coal, iron and steel in conditions less easy than the other Allies - above all she is in need of tonnage.

The facts which became evident in 1916 repeated themselves

in 1917. It is almost sure that they will, at least to a certain extent repeat themselves in 1918.

The American Government can entirely trust the solidity of Italian State finance; it is however essential that the amount of the loans should cover the expenses which Italy must face in the United States of America owing to the war.

The following conclusions can be drawn:

1. As the purchases made by Italy in the United States of America in connection with the war amount already to about seven hundred millions dollars, it is desirable that the balance should be restored by a loan of at least equal amount.

2. It would be desirable that loans should be granted by instalments every two or three months, and that it should be understood that any instalment or any part of an instalment not actually made use of within the period contemplated (two or three months), should be applied to increase the following instalment.

3, It would be desirable to bear in mind that it will only be possible to consolidate the debt of the various Governments a certain time after the conclusion of peace.

Commercial and financial relations between the United States of America and Italy are bound to increase a great deal after the war. Italy is and wil always be the great route of Mediterranean trade.

It is impossible that after the war Germany should keep the place she had before in European trade: whatever be the outcome of the war, the great loss of lives is likely to modify for a long time the conditions which existed previous to the war. The United States of America will increase their share in European and above all in Italian trade and business; new and larger markets will be open to their commerce.

Italy has never failed in her engagements.

During the last twenty years Italy has made great economical progress; such progress will be continued, perhaps ever more rapidly, after the war.

But even when she was confronted with great financial difficulties, Italy succeeded in proving her scrupulous honesty.

While Austria-Hungary failed three times during the last century to keec her engagements, Italy did not fail once in maintaining hers to the fullest extent.

Italy has entered into the war with the same sentiments and with the same ideals as the United States of America.

She was not actually attacked, but preferred war as her duty towards justice and humanity.

She is conducting the war on a wide and difficult front without asking the Allies to withdraw any forces from their own fronts to assist her.

The frugality of the Italian Soldiers and the careful organization of the army services have made it possible to keep expenditure a

good deal below the limit of the expenditure sustained by the other Allies, though there are almost four millions Italian soldiers under arms.

It is estimated that, thanks to the increased taxation, the current financial year ending on June 30th, 1917, will show an increase of revenue of at least 1200 million lire in comparison with the financial year which preceded the war.

The Treasury returns for the first ten months of the current financial year (July 1st, 1916 to April 30th, 1917) show actual receipts amounting to 2575 millions, while the Secretary of the Treasury had estimated 3019 millions for the whole year ending June 30th, 1917. If we take the financial year 1914-15, which preceded Italy's intervention, we find that the receipts up to April 30th, 1915 (that is for ten months) had amounted to 1650 millions of lire.

It is therefore certain that Italy will not have any difficulty in meeting her engagements. For her, as for all the Allies, one thing only is necessary, that is to win the war.

Any loan granted to Italy, with a view of facilitating supplies by the United States of America by lowering the exchange rate and by facilitating the purchases, while it will find the surest guarantee in the situation of our country, will at the same time serve the purpose of making the weight of the war more bearable to it and of contributing in the most useful way to obtain final victory.

---

*Strettamente confidenziale*

*(Alleg. 7)*

**Approvvigionamenti e trasporti dagli Stati Uniti per l'Italia.**

Anche in tempi normali l'approvvigionamento dell'Italia dall'estero è costituito in larghissima proporzione (85 %) da tre categorie di merci: carbone, cereali e metalli.

Lo stato di guerra doveva aumentare in più forte misura tale proporzione, sia per la sovraproduzione metallurgica richiesta dalla moderna arte guerresca, sia per il maggior consumo e la contemporanea minor produzione di granaglie che hanno accompagnato in tutti i paesi i lunghi periodi di ostilità.

Non essendo possibile il rifornimento di carbone, cereali e metalli dalla Francia, che ne è essa stessa importatrice, e chiuse tutte le altre frontiere terrestri, il problema del rifornimento di carbone, cereali e metalli è oggidì per l'Italia sopratutto un problema di trasporto via mare, da due uniche provenienze (Inghilterra e Nord America) per il carbone ed i metalli, da quattro provenienze per i cereali (Nord e Sud America, Australia, Indie).

Questo problema di rifornimento via mare, per le proporzioni che assume, acquista, nei riguardi dell'Italia, e specialmente in tempo di guerra, una importanza eccezionale, decisiva, che si riflette direttamente sull'andamento della guerra e sulla stessa esistenza del Paese.

Nell'attuale momento critico si deve considerare la situazione del carbone e dei metalli distintamente da quella dei cereali.

Per i cereali l'avvicinarsi del raccolto in Italia ed i provvedimenti già presi attraverso la Wheat Commission di Londra per l'approvvigionamento granario fino all'epoca del raccolto, permettono di esaminare separatamente la situazione, che sarà perciò esposta in altra memoria.

Si considererà intanto come dedotto dalla disponibilità di tonnellaggio sotto controllo italiano tutto quel naviglio che oggidì è destinato al trasporto dei cereali, con impiego che non potrà certamente cessare neanche dopo il raccolto.

È necessario qui determinare le minime occorrenze odierne per l'Italia di carbone e di metalli, fissare i punti di rifornimento, dedurne il corrispondente quantitativo di navi, mettere questo quantitativo a confronto con le disponibilità, e stabilire così il *deficit* attuale di trasporto.

*Carbone.* — Una ormai lunga esperienza di guerra ha stabilito in 800,000 tonnellate mensili il consumo minimo di carbone in Italia, per qualsiasi scopo. Questa cifra si scompone come segue:

280,000 tonnellate mensili per le industrie mobilitate che producono armi, munizioni e sottoprodotti necessari al munizionamento (come le officine per il gas).

60,000 tonnellate mensili per la regia Marina (consumo normale).

330,000 tonnellate mensili per le Ferrovie dello Stato; ferrovie secondarie; navigazione costiera, lacuale e fluviale; stabilimenti ed opifici diversi dello Stato.

130,000 tonnellate mensili per le industrie non mobilitate, ma egualmente necessarie ai fini della guerra (industrie minerarie chimiche, alimentari, tessili, agricole, elettriche, ecc.).

Totale 800,000 tonnellate mensili: totale consumo minimo mensile.

Rispetto a questo minimo fabbisogno l'andamento delle importazioni è sceso ad un livello bassissimo durante gli ultimi sei mesi.

Mentre infatti fino all'ottobre 1916, le importazioni di carbone si mantennero sopra un minimo di 800,000 tonnellate, esse precipitarono dal primo novembre in poi fino ad un minimo di poco più di 300,000 tonnellate, senza più riprendere il corso normale.

**Importazioni totali di carbone in Italia dal giugno 1916 al maggio 1917.**

| MESI | PROVENIENZA | | TOTALE |
|---|---|---|---|
| | Inghilterra | America | |
| | Tonn. | Tonn. | Tonn. |
| Giugno 1916 | 605,058 | 236,929 | 841,987 |
| Luglio » | 730,065 | 269,608 | 999,673 |
| Agosto » | 591,087 | 178,316 | 769,403 |
| Settembre » | 653,393 | 156,923 | 810,316 |
| Ottobre » | 709,474 | 94,921 | 804,395 |
| Novembre » | 501,349 | 84,644 | 585,993 |
| Dicembre » | 447,671 | 28,788 | 476,459 |
| Gennaio 1917 | 372,102 | 59,139 | 431,241 |
| Febbraio » | 256,418 | 58,319 | 314,737 |
| Marzo » | 418,570 | 49,002 | 467,572 |
| Aprile » | 296,032 | 65,265 | 361,297 |
| Maggio » | 413,590 | 69,263 | 482,853 |

In conseguenza della forte diminuzione delle importazioni al disotto del minimo consumo di 800,000 tonnellate, gli *stocks* che esistevano al primo novembre andarono a mano a mano scemando, fino a doversi considerare oggidì presso che ridotti al limite estremo, come appare dalle seguenti cifre:

Stocks di carbone in Italia dal 1° novembre 1916 in poi.

| DATA | Ferrovie di Stato | Industrie private | TOTALE |
|---|---|---|---|
| | Tonn. | Tonn. | Tonn. |
| 1° novembre 1916 . . . . . | 1,114,000 | 1,000,000 | 2,114 000 |
| 1° febbraio 1917 . . . . . | 806,000 | 500,000 | 1,306,000 |
| 1° maggio » . . . . . | 435,000 | — | 435,000 |

Al 1° maggio dunque gli *stocks* privati erano praticamente esauriti, quelli delle ferrovie dello Stato (che necessariamente dovevano servire a rifornire anche i privati consumatori) avevano raggiunto un limite assai pericoloso, portato a 435,000 tonnellate soltanto in seguito alla cessione, altrettanto pericolosa, e tuttavia indispensabile, avvenuta alla stessa data, di 100,000 tonnellate provenienti dagli *stocks* della marina militare.

Orbene, se si considera la configurazione geografica dell'Italia per la quale gli *stocks* occorrenti al servizio ferroviario, in numero di oltre 250, sono necessariamente sparsi in tutta la penisola, e immobilizzano così un forte quantitativo di carbone, si deduce facilmente che, tenuto conto delle più importanti dotazioni di carbone da mantenersi nella zona delle operazioni militari per i forti e improvvisi spostamenti di truppe, il limite di 400,000 tonnellate che ora servono all'esercizio ferroviario ed ai privati consumatori è assai basso, e non scevro da pericoli gravissimi.

In questa situazione di cose è necessario di sopperire non solo al consumo, ma anche di provvedere alla immediata ricostituzione delle scorte.

Una ricostituzione integrale è certo per il momento di assai difficile attuazione, data la massa di 2,000,000 di tonnellate di carbone che occorrerebbe introdurre. Ma un rifornimento straordinario, urgentissimo, indipendente dai rifornimenti mensili, è altrettanto indispensabile per garantire alla rete ferroviaria ed alle industrie italiane, comprese quelle mobilitate, l'esercizio continuato dei loro impianti, sia pure nei limiti di massima possibile riduzione.

Quest'invio di carbone straordinario, di carattere così urgente, non potrebbe essere inferiore a 300,000 tonnellate in complesso. Esso dovrebbe arrivare in Italia prima della fine di giugno e nei successivi luglio ed agosto.

Nello stesso tempo dovrebbesi gradatamente assicurare il rifornimento mensile, costante, di 800,000 tonnellate al mese.

Resta ora a stabilire da quali centri di produzione si dovrebbero trarre i quantitativi di combustibile così determinati.

Appunto per ottenere una spedizione urgente, straordinaria di carbone per l'Italia, il Ministro dell'interno, on. Orlando, si è recato nei giorni scorsi a Londra, ma non sembra che le pratiche fatte

presso il Governo inglese abbiano sortito un esito soddisfacente; infatti lo stesso Governo britannico ha sollecitato e raccomandato anzi a quello degli Stati Uniti di provvedere nella misura più larga possibile per il pronto invio in Italia di un quantitativo di carbone, per una volta tanto, atto a scongiurare la seria minaccia di arresto per l'esercizio ferroviario, per le industrie del munizionamento ed in conseguenza della guerra.

Tenendo conto di ciò, e basando, quanto ai rifornimenti ordinari mensili, l'introduzione di carbone americano in Italia sui massimi ottenuti in passato, si giunge alla seguente ripartizione delle importazioni di carbone rispetto ai luoghi d'origine:

| | Inghilterra | Nord America |
|---|---|---|
| Invio straordin. per una volta tanto . T. | 50,000 | 250,000 |
| Rifornimento mensile . . . . . » | 500,000 | 300,000 |

Questo è il fabisogno di carbone che l'Italia deve considerare come indispensabile per poter continuare con successo la guerra in cui è impegnata.

*Metalli.* — Quanto ai metalli, comprendendo sotto questa voce tanto i metalli lavorati quanto i manufatti metallurgici, le macchine, gli olii minerali, ecc., occorre fissare in 160,000 tonnellate al mese, dal 1° giugno a tutto dicembre 1917, il quantitativo di materiali di tal fatta da importarsi in Italia per tutti gli usi (munizionamento, approvvigionamento militare, ferrovie dello Stato, industrie mobilitate).

La totalità di queste merci è stata o sarà acquistata in America, così che il trasporto di tale notevole quantità di prodotti deve essere interamente provvisto attraverso l'Oceano.

*Trasporti.* — Fissati i fabisogni urgenti delle materie più indispensabili, come il carbone e i metalli, rimane a vedere quale è attualmente la situazione dei trasporti marittimi in Italia, sia nel suo insieme, sia nei riguardi particolari del carbone e dei metalli.

La crisi dei trasporti marittimi cominciò ad accentuarsi in Italia al principio del 1916; divenne acuta alla metà dello stesso anno; assunse proporzioni sempre più gravi ed allarmanti alla fine del 1916 ed in questi primi mesi del 1917. Essa ha già costretto l'Italia a spendere pei suoi trasporti marittimi oltre tre miliardi di lire all'anno durante la guerra.

Alla fine di aprile 1916, l'Italia aveva il seguente naviglio sotto il proprio controllo diretto:

**Naviglio sotto controllo diretto al 1° maggio 1916:**

| | N° delle navi | Tons. D. W. C. |
|---|---|---|
| Navi nazionali sopra 1000 tonn. D. W. C. . | 456 | 1,713,529 |
| Navi austro-germaniche sequestrate in Italia e messe in esercizio al 1° maggio 1916 . | 62 | 311,040 |
| Navi estere noleggiate a *time-charter* . . | 49 | 285,956 |
| | 567 | 2,310,525 |

Oltre questa flotta sotto controllo diretto, un notevole quantitativo di tonnellaggio neutrale affluiva allora in Italia a viaggi liberi isolati, portando specialmente carbone dall'Inghilterra e materiali metallici, macchine, cotone, ecc., dall'America. Si può calcolare che le navi libere neutrali a singolo viaggio che rimanevano sul traffico per l'Italia raggiungevano al 1° maggio 1916 un tonnellaggio di circa 800,000 tonnellate D. W. C.

Il tonnellaggio complessivo in servizio dell'Italia saliva dunque in quell'epoca ad oltre 3,100,000 tonn. D. W. C.

Ma la situazione venne radicalmente a cambiarsi con la scomparsa dal mercato delle navi neutrali a viaggio isolato, fenomeno che ebbe una ripercussione fortissima specialmente nel traffico di carbone per l'Italia.

Oggi l'Italia deve contare quasi esclusivamente sulle navi sotto il suo controllo diretto, che al 1° maggio 1917 ascendevano alle seguenti cifre:

**Naviglio sotto controllo diretto al 1° maggio 1917:**

| | N° delle navi | Tonn. D.W.C. |
|---|---|---|
| Navi nazionali sopra 1000 tonn. D.W.C. . | 387 | 1,311,677 |
| Navi austro-germaniche sequestrate in Italia; navi germaniche sequestrate in Portogallo e messe a disposizione dell'Italia; navi neutrali catturate . . . . . | 71 | 393,861 |
| Navi estere noleggiate a *time-charter* . . | 108 | 574,779 |
| | 566 | 2,280,317 |

Dal tonnellaggio, controllato e libero, di complessive 3,100,000 tonnellate D. W C., che al 1° maggio 1916 era al servizio dell'Italia, si è ora discesi (mancando il mercato libero di navi neutrali a viaggio isolato) ad appena 2,300,000 tonnellate circa, mentre nel frattempo i bisogni d'importazione sono cresciuti assai rapidamente, in ispecie per le materie prime destinate alle industrie del munizionamento, per tutti i prodotti metallurgici, e per i cereali.

Naturalmente furono presi in questo frattempo tutti i provvedimenti possibili per ridurre i consumi, e quindi la massa di materie da importare, come per aumentare con ogni mezzo il tonnellaggio disponibile.

In materia di consumi, specialmente alimentari, furono adottate restrizioni severissime, non ancora raggiunte presso nessun paese alleato, ed oltre le quali non sarebbe possibile scendere senza pericolo per la compatta resistenza della Nazione. Si è stabilito infatti:

1. La resa al 90 % nell'abburattamento delle farine; la fabbricazione del pane in una forma unica di grosse dimensioni; la vendita del pane raffermo; la chiusura degli spacci di pane durante una metà della giornata;

2. La razione di pane del soldato è stata ridotta di 150

grammi, e si è prescritta una miscela di riso del 10 % alla farina abburattata per l'esercito;

3. Si è limitato il consumo della carne, e se ne è proibita interamente la vendita in due giorni della settimana;

4. Si è proibito interamente il consumo di dolci e pasticci di ogni genere contenenti lo zucchero;

5. Si è razionato il consumo dello zucchero ad un minimo quantitativo nei casi in cui ne era indispensabile l'uso;

6. Si sono limitati con speciali ordinanze i pasti e le consumazioni di ogni genere nei pubblici locali;

7. Si è limitata la illuminazione pubblica, riducendola a circa due terzi della normale;

8. Si è ridotto l'uso del gas per riscaldamento e cucina a poche ore del giorno;

9. Si sono diminuiti tutti i servizi ferroviari per viaggiatori del 52 %, sopprimendo molte diecine di migliaia di treni-chilometri al giorno;

10. Sono stati chiusi per mancanza di carbone gli stabilimenti industriali non produttori di materiali interessanti la guerra;

11. Si è sviluppato al triplo della produzione normale l'estrazione della lignite dalle miniere nazionali;

12. Si è proceduto al taglio di boschi di proprietà demaniale e privata, ordinando in ogni altra regione boscosa la raccolta del legname e il taglio dei tronchi deformati o inservibili, compresi gli olivi;

13. Si è usato il legname finanche come combustibile per l'esercizio di ferrovie secondarie;

14. Si sono sospesi lavori pubblici, come la ricostruzione di Reggio e Messina, per risparmiare ferro e legname;

15. Si è limitato l'uso della benzina, della carta e dei foraggi.

Si è portato in complesso il Paese ad un punto di compressione oltre il quale sarebbe impossibile e pericoloso procedere.

Nello stesso tempo si è cercato con ogni mezzo di aumentare il tonnellaggio disponibile.

Sono troppo note le difficoltà che in tutto il mondo si incontrano in questo campo. Tuttavia, come dimostrarono i dati precedenti, in un anno si sono costruite navi e si potè ottenere un aumento sensibile nel tonnellaggio estero, sequestrato o noleggiato, a servizio permanente dell'Italia.

Ma questi sforzi, per quanto tenaci, non potevano fronteggiare interamente i bisogni ogni giorno crescenti.

D'altra parte gli effetti della campagna dei sottomarini non potevano non ripercuotersi in misura sempre più accentuata sul traffico di importazione per l'Italia, portando perdite sensibili specialmente tra le disponibilità di tonnellaggio nazionale, che non potè essere sostituito con nuovi acquisti.

Nel 1916 si perdevano infatti, per affondamento da parte del nemico, circa 300,000 tonnellate di stazza lorda di navi nazionali;

mentre nei primi mesi del 1917 le perdite complessive nel naviglio controllato italiano sono rapidamente salite alla forte cifra di 70,000 tonnellate al mese, cioè circa il 40 % all'anno dell'intera flotta sotto controllo.

La situazione attuale, dunque, che è il risultato di sforzi combattuti in un campo e nell'altro per mantenere o per distruggere le linee di traffico marittime degli alleati, si presenta per l'Italia con una disponibilità di circa 2,300,000 tonnellate D. W. C. sotto controllo diretto italiano.

Da questo tonnellaggio bisogna però dedurre il naviglio necessariamente impiegato in scopi diversi da quelli dei servizi di importazione, e cioè:

| | Navi N. | Tonn. D. W. C. |
|---|---|---|
| Servizi militari (rifornimenti militari in Libia, in Albania, in Macedonia; servizi dell'Armata navale) . . . . . | 112 | 177,384 |
| Trasporti in Mediterraneo (trasporti per le Amministrazioni di Stato in servizio costiero; linee sovvenzionate; importazione di fosfati e altri generi da porti del Mediterraneo) . . | 100 | 145,100 |
| Totale | 212 | 322,484 |

E poichè d'altra parte la questione dell'importazione dei cereali sarà trattata a parte, mentre per l'importazione degli altri prodotti minori può ritenersi per il momento sufficiente il naviglio assegnato, ne segue che resta così disponibile per il trasporto di carbone e di metalli il seguente tonnellaggio:

| | | D. W. C. |
|---|---|---|
| Tonnellaggio totale già sotto controllo italiano . . . . . | | 2,280,300 |
| Deduzione pei servizi non d'importazione . . . . | 322,500 | |
| Deduzione pei trasporti d'importazione di cereali, carni congelate, petrolio, nafta, e merci varie, *secondo l'assegnazione attuale* . . . . . | 922,000 | 1,244,500 |
| Restano per il trasporto del carbone e dei metalli . . . . . | | 1,035,800 |

Le occorrenze di tonnellaggio per il trasporto del carbone e dei metalli risultano invece come segue, in base ai fabbisogni di tali materiali sopra fissati:

| | Materiale da trasportarsi mensilmente | | Naviglio necessario corrispondente in servizio | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | da l'Inghilterra | da l'America | per l'Inghilterra | per l'America | Totale |
| | tonn. merce | tonn. merce | D. W. C. | D. W. C. | D. W. C. |
| Carbone . . . . | 500,000 | 300,000 | 840,000 | 800,000 | 1,640,000 |
| Metalli . . . . | — | 160,000 | — | 450,000 | 450,000 |
| Totali . . . | 500,000 | 460,000 | 840,000 | 1,250,000 | 2,090,000 |

Confrontando le occorrenze e le disponibilità si ha così un *deficit* di:

| | D. W. C. |
|---|---|
| Occorrenze di tonnellaggio per carboni e metalli . . | 2,090,000 |
| Disponibilità attuali per gli stessi trasporti . . . . | 1,035,000 |
| *Deficit* . . . | 1,055,000 |

Per assicurare dunque il rifornimento all'Italia del carbone e dei metalli nella misura minima indispensabile per poter efficacemente continuare la guerra, occorre che essa abbia a sua disposizione tanto nuovo tonnellaggio per oltre 1,000,000 di tonn. D. W. C.

Come risulta dalle cifre sopra esposte, *questo tonnellaggio sarebbe in tutto impiegato per i trasporti di materiali acquistati in America* e cioè tonnellate 300,000 al mese di carbone e tonnellate 160,000 al mese di metalli.

Quanto ai mezzi da adottarsi per colmare il *deficit* di trasporto ora accertato, che, come si è accennato, colpisce interamente la massa di merce da trasportarsi dall'America in Italia, si lascia al Governo americano di esaminare in quali migliori modi possa essere soddisfatto tale indeclinabile bisogno.

(*N. B.* — Manca in questa copia il testo della chiusa che fu modificata al momento della consegna e nella quale si esprimeva la fiducia che il Governo degli Stati Uniti avrebbe provveduto in guisa da sopperire ai bisogni urgenti pel periodo di guerra e da non lasciare in seguito l'Italia nella impossibilità di provvedere ai trasporti dagli Stati Uniti per le necessità delle industrie e dell'alimentazione nel primo periodo che seguirà la guerra e che sarà certo asprissimo in materia di trasporti.

Tanto questo memoriale che quello seguente sulle derrate alimentari furono consegnati al Governo degli Stati Uniti nel testo inglese).

*Strettamente confidenziale*

*(Alleg. 8)*

## Cereali. — Importazione del grano in Italia.

Per valutare il reale fabbisogno d'importazione del grano in Italia è necessario considerare l'intero periodo che intercede fra due raccolti consecutivi e cioè il periodo che va dal 1° agosto di un anno al 31 luglio dell'anno successivo.

### Consumo di grano previsto per l'anno agrario 1917-1918.

L'Istituto Internazionale per l'Agricoltura ha determinato il consumo della popolazione italiana per il quinquennio 1909-1910 al 1913-1914 nella cifra di tonnellate 5,845,000. Per stabilire il consumo attuale occorre tenere conto di due principali ordini di variazioni: variazioni nella popolazione e variazioni nei consumi.

*Variazioni nella popolazione.* — Popolazione italiana al 1° gennaio 1914 . . . . . 35,598,000 ab.

Aumento naturale del 7/1000 annuo (dedotta l'emigrazione) al 1° gennaio 1917 . . . . . 36,350,000 »

Eccesso dell'immigrazione sull'emigrazione negli anni 1914-1916 e cessazione dell'emigrazione dall'inizio della guerra . . . . . 1,650,000 »

Popolazione delle colonie e rimasta nei territori occupati . . . . . 500,000 »

Totale . . . 38,500,000 ab.

*Variazione nel consumo.* — Sulla base di 185.5 kg. annui di consumo individuale il consumo normale per 38,500,000 abitanti per il 1917-1918 dovrebbe essere (compreso le sementi cioè circa 600,000 tonnellate) . . . . . .Tonn. 7,138,000

A questa cifra devonsi aggiungere gli aumenti di consumo dovuti alle seguenti cause:

*a)* presenza sotto le armi di più di tre milioni di cittadini . . . . . » 250,000

*b)* maggior consumo di pane dovuto al minor consumo di carne, patate, ecc. . . . . » 100,000

*c)* maggior consumo per le semine del prossimo autunno . . . . . » 50,000

Totale . . .Tonn. 7,538,000

Tenendo conto d'altra parte della diminuzione del consumo dovuto:

*a)* al divieto di esportazione . Tonn. 100,000

*b)* all'abburattamento più alto della farina . . . . . » 500,000

» 600,000

si avrebbe in definitivo un consumo di . . . . .Tonn. 6,938,000

### Produzione prevista per il prossimo raccolto interno.

Nell'autunno 1916 e nella primavera 1917 in Italia sono stati seminati a grano 4,250,000 ettari e cioè 500,000 ettari in meno del normale.

Sulla base di un prodotto medio unitario la diminuzione di superficie porterebbe rispetto alla produzione normale, che è di 4,875,000 tonnellate, una diminuzione di circa tonnellate 550,000. Bisogna inoltre tener presente che le lavorazioni autunnali ed invernali non si sono svolte regolarmente sia per la deficenza di mano d'opera, sia per l'andamento poco favorevole della stagione, ciò che porterà un'ulteriore diminuzione sul prodotto normale di almeno tonnellate 400,000.

La produzione della prossima campagna granaria può quindi valutarsi in circa 3,925,000 tonnellate. Pertanto il *deficit* della produzione sul fabbisogno è di circa 3,013,000 tonnellate.

### Riserve.

In Italia non esistono *stocks* nel vero senso della parola. L'importazione è stata sempre in tempi normali contenuta esclusivamente nei limiti del fabbisogno annuo. Presentemente il piccolo fondo di scorta frazionatissimo che poteva calcolarsi al massimo in tempi normali di circa 200,000 tonnellate in seguito alla requisizione che si pratica dal 1915 è grandemente ridotto ed in alcuni centri completamente esaurito.

Anche le piccolissime scorte di grano e farina dei depositi militari sono andati in questi ultimi tempi esaurendosi per sopperire alle urgenti richieste dei consorzi granari per la popolazione civile.

### Riduzione sul consumo.

Con i provvedimenti che il Governo è andato man mano prendendo per limitare il consumo del grano si può ritenere si sieno realizzate tutte le possibili economie.

Come già indicato in Italia abbiamo l'abburattamento della farina al 90 °/₀ e cioè tasso più alto che in tutti i paesi belligeranti e neutrali.

Si è adottato il sistema della miscela del grano con cereali minori e si è stabilito l'obbligo di consumare soltanto pane raffermo. Infine con grave e pericoloso sacrificio si è ridotta la razione del soldato da 750 a 600 grammi giornalieri. A molte truppe in luogo del pane si fornisce la « polenta » fatta con mais.

Le ultime disposizioni, relative al sistema di requisizione ed alla disciplina delle distribuzioni, eliminano qualsiasi possibilità di speculazione e quindi di rarefazione delle merci disponibili.

In definitiva ormai non è più il caso di parlare per l'Italia di ulteriori economie dei consumi sul grano e per colmare il *deficit* di oltre tre milioni di tonnellate occorre far esclusivo affidamento sulle importazioni dall'estero.

### Fabbisogno del granoturco.

Il granoturco è necessario, sia per il consumo diretto, in uso specialmente nell'Italia settentrionale e centrale, sia come surrogato del grano nella panificazione.

A limitare il fabbisogno d'importazione il Governo italiano ha vietato l'uso del granoturco per l'allevamento del bestiame. Tenuto conto delle importazioni già avvenute e delle limitazioni sul consumo già accennate, si calcola che per raggiungere il nuovo raccolto, il fabbisogno d'importazione sia almeno di 500,000 tonnellate.

Il problema del granoturco diventa oggi negli Stati Uniti molto importante in quanto se verrà preso dal Governo americano il provvedimento del divieto della distillazione dei cereali, una enorme quantità di granoturco potrà essere destinata al consumo diretto.

Si potrà pertanto pensare al granoturco come surrogato del grano e quindi ad una importazione molto maggiore di quella su-accennata.

### Fabbisogno della segala.

A colmare il *deficit* della produzione interna che si presenta assai scarsa e per corrispondere al fabbisogno dell'esercito che impiega la segala in miscela col grano per la fabbricazione del pane, si presume sia necessaria una importazione di segala ed altri cereali di 100,000 tonnellate dagli Stati Uniti, dal giugno al 31 dicembre 1917.

### Fabbisogno di avena.

Il raccolto interno dell'avena come quello di tutti i cereali minori subisce le stesse vicende del grano. Si può ritenere pertanto che la produzione del prossimo raccolto sarà di molto inferiore al normale. Comunque essa è insufficente persino agli usi della popolazione civile.

Rimane da soddisfare colle importazioni almeno tutto il fabbisogno per l'esercito cioè circa 60,000 tonnellate mensili. Si è procurato in tutti i modi di rimpiazzare l'avena con i surrogati: pula di riso, pannelli, carrube, ecc.

### Riassunto del fabbisogno di importazione dei cereali.

Da quanto è stato esposto nella situazione dei nostri rifornimenti di cereali, il calcolo dei nostri fabbisogni d'importazione per la campagna granaria 1917-1918 si riassume nelle seguenti cifre:

| | | |
|---|---|---|
| Grano (farina, segala) circa . . . . . | tonn. | 3,100,000 |
| Grano turco . . . . . | » | 500,000 |
| Avena . . . . . | » | 700,000 |
| Totale . . . | » | 4,300,000 |
| A questo fabbisogno devesi aggiungere quello del riso che fin d'ora può calcolarsi in . . . . . | » | 100,000 |
| Totale complessivo . . . | tonn. | 4,400,000 |

### Come si è provveduto sinora.

Alle importazioni dei cereali in Italia si è, come è noto, provveduto sinora a mezzo della Gran Bretagna e più precisamente mediante il comitato esecutivo del grano in forza degli accordi del gennaio e dicembre 1916.

Dal giugno 1916 a tutto maggio 1917 e cioè entro il periodo di 12 mesi, sui vapori requisiti o noleggiati in Italia a *time-charter* e sui vapori noleggiati dal Comitato di Londra si sono importate 2,355,702 tonnellate di cereali così ripartite:

1,162,303 tonn. vapori requisiti o noleggiati *time-charter*;
1,173,399 » vapori noleggiati dal Comitato di Londra.

### Fabbisogno di tonnellaggio per cereali.

Mantenendo le attuali provenienze e tenuto presente che negli ulteriori mesi le importazioni sono andate intensificandosi si può calcolare che l'Italia con i *propri mezzi* e con i *time-charter neutrali* possa provvedere all'importazione di circa 125,000 tonnellate mensili di cereali. Dato che il nostro fabbisogno è come si è visto di 4,400,000 tonnellate, cioè di circa 365,000 tonnellate mensili si dovrà ancora provvedere per la nuova campagna ad un tonnellaggio di circa 240,000 tonnellate mensili, comprese quelle alle quali si provvede attualmente dalla « Weat Commission » di Londra.

In vista dell'opportunità di importare nella più larga misura possibile i cereali del nord America, sarebbe desiderabile che la marina mercantile americana potesse con ogni mezzo partecipare a tali trasporti, di cui l'Italia ha urgente bisogno.

### Fabbisogno di carne congelata, lardo e strutto.

In considerazione del grande aumento del consumo di carne da parte dell'esercito, per cui il patrimonio zootecnico italiano ha subito delle gravissime riduzioni con serio pregiudizio delle industrie e dei lavori agricoli, occorre ormai riprendere gli acquisti di carne congelata del nord America. A tale necessità si connette quella dei vapori frigoriferi che sarebbe desiderabile gli Stati Uniti preparassero per riparare alle perdite già subite ed alle prevedibili future.

Il fabbisogno complessivo d'importazione dall'America del nord e del sud della carne congelata fino al 31 dicembre 1917 sarebbe di almeno 100,000 tonnellate.

Il fabbisogno di importazione del lardo e dello strutto fino alla stessa epoca sarebbe di circa 16,000 tonnellate.

### Fabbisogno dello zucchero.

Il fabbisogno di importazione da ogni provenienza dello zucchero riconosciuto necessario fino al 31 dicembre 1917 è di tonnellate 60,000. Tale cifra rappresenta un minimo in quanto il

consumo della zucchero è in Italia sotto uno stretto controllo esercitato da un Comitato centrale e dai Comitati provinciali all'uopo istituiti fino dallo scorso inverno.

Gli acquisti dello zucchero per conto dello Stato italiano sono stati finora eseguiti dalla « Royal Sugar Commission ».

### Conclusione.

Da tutto quanto è stato più sopra esposto circa i nostri fabbisogni alimentari ed in considerazione dell'importante funzione che gli Stati Uniti stanno per assumere in materia di approvvigionamenti, viene a delinearsi l'opportunità di uno stretto collegamento fra il nostro paese ed il Governo americano e di questo con le organizzazioni internazionali di Londra, per mezzo delle quali oggi si provvede agli approvvigionamenti degli alleati.

Da sua parte il Governo italiano, che ha già da tempo la propria delegazione a Londra è venuto nella determinazione di istituire una delegazione anche a Washington. Sarebbe ora desiderabile che:

*a)* per quanto riguarda le relazioni fra tutti gli alleati, anche il Governo americano, come si riferisce abbia divisato, avesse un proprio rappresentante nelle commissioni di Londra.

*b)* per qnanto riguarda più particolarmente i rifornimenti dell'Italia in America, il Delegato italiano a Washington potesse mantenere gli opportuni contatti con quell'ufficio che il governo crederà opportuno di istituire per il servizio degli approvvigionamenti.